



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DELL'AQUILA

BOLLETTINO

III SERIE N. 12 (140)

DICEMBRE 1985





CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

BOLLETTINO

I SERIE N. 1-126 - ANNI 1924-1934
II SERIE N. 127-128 - ANNI 1957-1958
III SERIE N. 12 (140)

DICEMBRE 1985

SI DISTRIBUISCE
GRATUITAMENTE
AI SOCI ORDINARI

SOMMARIO

Presentazione, Alessandro Clementi

Il mio diario, Maria Leosini

Notiziario

Vita della Sezione

IN QUESTO NUMERO

Anche quest'anno in occasione del Natale il nostro Bollettino si è trasformato in strenna. Chiedemmo a Massimo Leosini quando era ancora in vita se consentiva che il diario della sorella Maria venisse pubblicato. Ci fissò con il suo sguardo indagatore quasi a chiedersi perché gli facevamo una richiesta del genere. Un suo schivo pudore gli consigliò di glissare sulla nostra richiesta. Ora che Massimo Leosini è morto non vogliamo certo forzare la sua volontà perché crediamo di aver interpretato bene il suo dilazionare come pudore.

Accanto al diario di Maria Leosini pubblichiamo anche le solite rubriche, rimandando al prossimo numero tutti gli articoli, le note, le rassegne che in gran copia ormai giungono alla nostra Redazione.

Direttore Responsabile: Nestore Nanni

Direttore Amministrativo: Adele Giancola

Segretaria di Redazione: Maria Rita Berardi

Comitato di Redazione: Domenico Alessandri, Alessandro Clementi, Maria Pia Favoriti, Amadio Lepidi, Salvatore Perinetti, Bernardino Romano, Carlo Tobia.

Redazione e Amministrazione: Club Alpino Italiano Sezione dell'Aquila - Via 20 Settembre, 15 - tel. (0862) 24342

Autorizzazione Tribunale dell'Aquila 4-6-1980 n. 196

Spedizione in Abb. Post. Gruppo IV - Pubbl. inf. 70%.

Autorizzazione Dirpostel - L'Aquila.

Tipolitografia Lussostampa di Claudio del Romano - L'Aquila, Largo Belvedere, 20 - tel. (0862) 25233

In copertina: **Un'isola europea ai piedi del Gran Sasso**

(da sinistra: Renato Fritzsche, Massimo Leosini, Berenice Alferi Osorio in Leosini, Maria Leosini, autrice del diario, Clotaria Alferi Osorio).



Monte Corvo (m 2623)

(Foto P. Angelini)

***Vuoi combattere la tua
battaglia ecologica
per salvare il "Bel Paese"***

ISCRIVITI AL C.A.I.

Ogni fin d'anno, ormai è consuetudine, il Bollettino si trasforma in strenna, non sofisticata indubbiamente, (siamo poveri e lasciamo alla fantasia il colore, presentandoci con ricordi in bianco e nero), ma tuttavia con un senso ben preciso. Quello di documentare i modi antichi di avvicinamento trepido o entusiasta o scientifico, in ogni modo ardimentoso, alla montagna. Per due anni di seguito abbiamo offerto un diario del pittore Coleman, l'anno passato abbiamo offerto, sempre in fototipia, il libretto di guida di Bernardino Acitelli. Preziosità inutili, forse s'è detto, forse ancora oggi si dirà che offriamo sentimenti esili, femminili, dolci, in ogni modo di fanciulla che vive l'evasione delle gite in montagna con un romanticismo di maniera. Eppure rifiutiamo questi giudizi se si vuole semplicistici e superficiali. Oggi in effetti viviamo una stagione di crisi in cui tutto sembra finire. L'orrido della montagna non esiste più, l'alpinismo classico è agli sgoccioli, il sassismo diviene sport nazionale, il free climbing, divenuto ormai competizione sportiva, prende il campo dell'epica del rocciare. Le categorie per capire o mancano del tutto o sono insufficienti. Che fa il nostro sodalizio per tentare di mettere a confronto la salita estrema con l'escursione pane e frittata di chi tenta la domenica di crearsi un serbatoio di ricordi esaltanti per tutta la grigia settimana? Il CAI ha una infinità di anime. Una seria storia per individuarle tutte non è stata ancora scritta né si è tentato di scriverla. Ma quel che è grave è il fatto che in una trasformazione rapidissima di valori tra i quali non fanno certo eccezione quelli alpinistici, il nostro sodalizio tace. Si burocratizza. Il fatto più importante della vita associativa a livello nazionale sembra essere quello del bollino. Se si ripercorrono i momenti più significativi della vita del CAI ci si accorge viceversa che essi sempre coincisero con i nodi più essenziali della vita nazionale. Oggi niente di tutto questo. Duecentomila e passa associati che vanno allo sbando con una regola di fondo che nella carenza di un dibattito nazionale diviene dominante: quella dell'ognuno per sé. E sotto i nostri occhi vediamo pertanto sbriciolarsi le nostre montagne nel silenzio assoluto degli or-

gani centrali. Caro Pinelli, ti bruciano ancora le rimenate che ti fanno quando prendi posizione contro lo sfacelo della montagna? Te lo chiediamo per indirizzare meglio il tiro: gli organi centrali generalmente tacciono su questi problemi, ma se parlano è per dichiararsi amici del giaguaro.

Ma non è solo questo il problema. Come andare in montagna? Portare con noi patrimoni di cultura e sentimenti sui quali crescere, o tagliare definitivamente con il passato? Siamo aperti a tutto, ma che vi sia, vivaddio, dibattito.

Noi, per quel che ci riguarda, trasformiamo ogni fin d'anno il Bollettino in strenna. Che senso potrebbe avere? Uno solo, che ci viene suggerito da quanto diceva il nostro conterraneo Benedetto Croce a proposito del fare storia. Non ci insegna niente ma se, dovendosi entrare in una stanza per operare, la stanza è buia, la prima operazione da fare è accendere una qualsiasi luce. Questo è il senso della storia. Con questa storia a mò di strenna vogliamo portare il nostro contributo per vedere ciò che fu.

* * *

Gli Alferi Osorio famiglia di Camerlenghi della città, i Leosini quel tanto di ribellismo mazziniano o di sinistra liberale del nostro risorgimento, i Fritzsche cartografi tedeschi tra i quali Guglielmo Erman ci darà una delle prime cartografie del Gran Sasso, i Menzio famiglia torinese di pittori di cui uno, Francesco, sarà un maestro del novecento italiano.

Un intreccio di famiglie che si imparentano e che creano all'inizio del novecento proprio in questa appartata Aquila un'isola europea ai piedi del Gran Sasso. L'alpinismo era di casa. Angelo ne morirà precipitando da quelle balze sulle quali correrà il sentiero Brizio, travolto dalla tempesta.

Maria Leosini, la sorella, che vivrà del ricordo di Angelo intenerendosi come solo certo romanticismo di fine ottocento era capace di fare, correrà la sua avventura, seguendo il fratello in escursioni sui monti aquilani, consegnandone il ricordo in un diario che si arricchirà anche di molte acqueforti, preziosissime, dell'altro fratello, Massimo, di cui presentammo il suo Lungo viaggio senza ritorno che era un affresco di queste esaltanti e ad un tempo melanconiche esperienze di una famiglia dai numerosi risvolti culturali.

Questo diario di Maria Leosini è la strenna.

Valori letterari in esso? Decisamente no. Valori alpinistici? Forse no, anche se quelle esperienze fatte da una donna agli inizi del novecento avevano per lo meno dell'inconsueto.

Ed allora quali valori in assoluto? Una testimonianza di certi modi di vita in una città che viveva esperienze "culturali" inusitate.

Vale la pena attardarsi a sciogliere una grafia non sempre a prima vista intellegibile perché sicuramente se ne è ripagati.

Si ritrova un mondo fatto di "meraviglie" forse irrimediabilmente perduto.

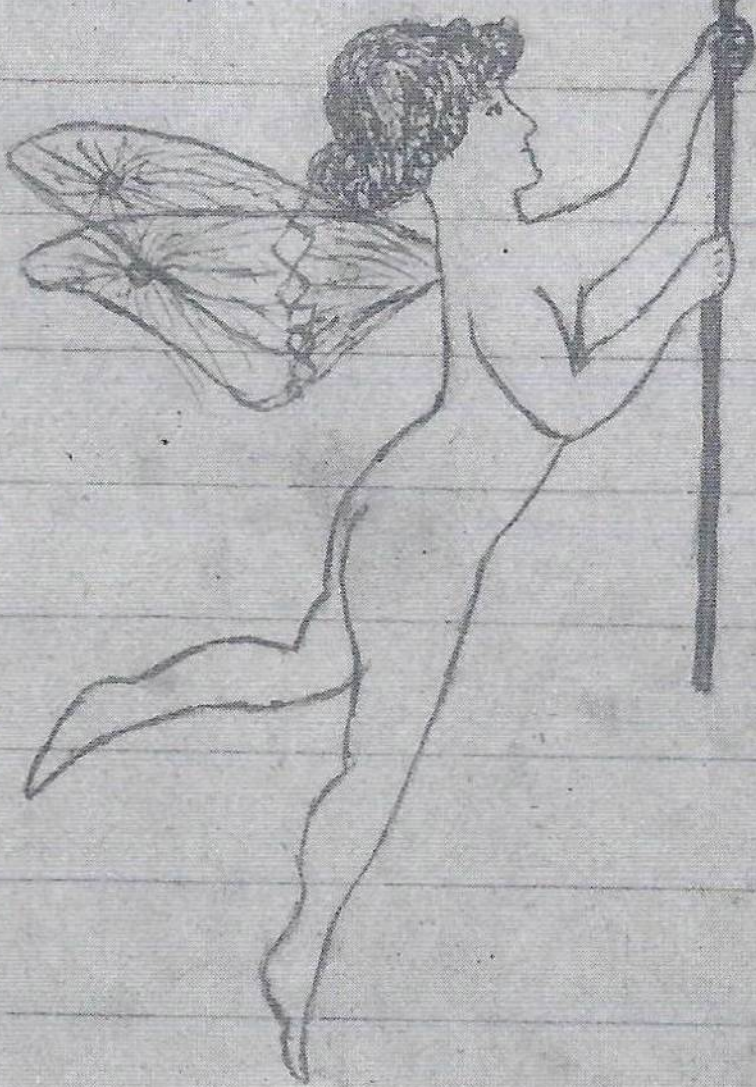
Maria Leosini

IL MIO DIARIO

1905-1912

Per gentile concessione della famiglia Leosini
che pubblicamente ringraziamo

FRATE
IN MEMORIA DI MIO
ANGELO
20 Settembre 1905 (dal 1907)





E domanderai se ancora parli hai sempre
 il cuore allivato sul petto E. Prochi un altro
 dolore si è imporessuto di te, e l'interpassione
 dentro il cuore il sono suscitato nella Santa Datto



Mai vi erano state giornate più serene
 né raggi di sole più splendido. L'aria
 del Gran Sasso che circonda come un

7 Marzo 1900 aureola di rilucenti gemme, la città dell'Alto

late e gentile si delineava diafana, e superba

le sue cime ricoperte di neve, al baso del sole curvato

Argento



spiccava laggiù in lontananza la cattedrale, candida qual

appena schiuso. Anche il tetto e il viaggio monti di S.

aveva sorriso maturosamente ai piedi parsiati nel

alle sue falde

Quanta serenità, quanta splendore di azzurri e di

giorni sulla natura, dopo l'orrenda bufera che con una

12 Maggio 1900

...l'etereale anda precellosa si era riversata sulla pianura,
...un Tasso, avvolgendo il nostro caro Angelo emi rotici to-
...lla tormenta!



...ang! (dolia vezzeggiativo che gli carcerato dato fin da
...no) la sua vita era legata là, su quelle vette affascinanti e
...stici che l'uccisero togliendolo al nostro affetto in tutto lo splen-
...della sua gioventù. Spesso nelle visioni che facevamo
...re, dopo una lagrime, ed espansiva allegria, preso da un
...di profondo scongiamento, ed infinita tristezza, mi
...« Maria, le contrarietà della vita sono tante... ed io non
...so sopportare... e poi ho tanto sofferto!... Vedi... soltanto
...in quel buio, vi è la pace a cui avevo tanto » Nel
...fecero queste nostre parole, il suo viso acquistava una
...angelica mentre i suoi occhi velati da rivera con-
...giorno, e da intenso dolore, cessavano per qualche tempo
...suo, come osservando una visione lontana
...Ed io lo guardavo con infinita angoscia, senza poter profferire parola
...un istante... non infinitamente doloso per ambici-
...passava come triste nube, contrastando staccamente,
...laghante riflessi di luci, di colori, di luminosi raggi
...che ne circondava



Quale misterioso dolore trafiggeva quel cuore, così giovane ancora,
quando speranze e gioie avrebbe dovuto scaldargli? Non aveva una
madre, una sorella, un tenero fratellino da amare? La mamma
era orgogliosa di quel figlio, e lo teneva come la cosa più cara che av-
esse. Che cosa non aveva fatto per lui? Non vi era piccolo divertimento,
non asserzione, non soggetto al quale avesse desiderato prendere
parte, a cui essa anche a costo di qualche sacrificio, non avesse
accondisceso pur di vederlo contento e che era unissimo gioia.
che di consueto era assorto in una profonda tristezza che la
mamma, pur volendo confortare, non riusciva che a rendere più
cupa.



Essa si ne affliggeva, sperando che gli anni e l'amore dello studio
tollerati dall'anima quella melanconia, che lo spingeva a
cercare la solitudine delle altissime, avrebbero modificato quel
carattere così cupo e concentrato, ed esso avrebbe scelto una car-
riera, e si sarebbe perseverato, giacché su lui riposavano le spe-
ranze della famiglia dopo la morte di nostro padre.
Missione santa che doveva accettare come un sacro dovere, anche
per la sua memoria che avrebbe dovuto sostituire presso il
fratellino, che aveva bisogno di una guida più forte della propria
mamma.

Ma essa mancava di confidenza in noi, e si affidava troppo
all'amicizia che spesso gli preparava amari disillusioni.
Così il povero Angelo, come il misero naufrago sbalottato
dalle onde che invano cerca un ancore di salvezza, trascinato
dagli amicizie e effluvi piaceri, tutte violente passioni di que-
sto mondo, inutilmente cerca un cuore veramente amico, che
gli infondesse coraggio e fiducia, nella vita e nel suo cuore sen-
ti sempre crescere di più la tristezza, e lo sconforto.

Unico conforto alla sua cupa e melanconica era l'ascolto
de montagne più ignorate, e più di pericoli, dell'Apennino
Abruzzese, e l'asini nel silenzioso regno delle alte vette apriva
l'anima all'affascinante voce dei genii, e delle fate delle montagne
che nascono di splendori invariabili di neri, e di azzurro,
di sovrani di fiori smaglianti, di luci iridescenti sui crati
coperti di ghiaccio splendenti nella luce del sole.

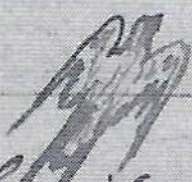
Le voci fiere di fucine storn, e potenti, parlavano forse al
solitario ed assorto ascoltatore, dei limpidi chiarori argentei,
e rosati dell'alba, che colorano d'un leggero riflesso sangue-
gno le creste bianche delle montagne, velandole di una nebbia
superfina, sottile, e trasparente, puramente severamente

primi anni della gioventù; della festa di luce e di colori sotto
il sole nascente, sui monti diafani, perduti nell'atmosfera
azzurra, qual gaio sorriso di un'anima che risorge a vita
nuova; del bagliore stanco e melanconico, dell'ultimo raggio
del tramonto sul candido manto di neve, triste come il
lento spegnersi della vita; del lamento sommesso del vento
che mormora tra le foglie degli alberi, e del turbine che geme e sibil
la dai valichi dei monti, l'uno carezzevole come una musica armo
niosa che si agita nell'aria, l'altro cupo e sinistro, come l'im
pressione di mille anime dannate; del tuono e della tempesta
che risuona per le vette, terribile come il ruggito d'un leone ferito.
Del mormorio dell'acqua del ruscelletto, che scorre e placido
scorre nella valle, del fragore delle cascate somiglianti l'uno
alla pace del l'animo tranquillo, l'altro all'anima tumultuosa e
turbata dalle passioni. Del candore delle nevi e dei ghiacci
che danno alla fantasia un desiderio di pace profonda,
un aspirazione ardente verso l'infinito.
Di placide notti stellate in cui il raggio della luna rivedge
tutto in argentea luce, in cui il profondo silenzio e la quiete
solenne della natura dormiente trasformano l'animo affan

to tale pace e tale sollecito che sembra che le nostre sciagure si dileguino vaporosamente, come un sogno funesto negli spazi rilucenti di luce divina e



Parlavano forse le arcuature delle delicate Stelle azzurre dei rododendri, delle genziane dai petali di porpora, delle primule scagliate, delle viole del pensiero, che sfidano la bufera, e la tormenta, dalle alte rupi invase, sì lili, simbolo di coraggio, e di perseveranza; dei nicotias gentili che fioriscono sui margini dei ruscelli, simbolo di ricetto, e di amicizia.



Delle grandi margherite gialle, e sfumate di viola sorriso della primavera, dei garofanetti rossi, e dei giacinti multicolore, simbolo di amore vero, e sincero.

Delle candido stelle degli edelweis, che spuntano sui cigli dei burroni e dolce sorriso di quelle alture ove regna sereno ed eterno l'inverno, come il raggio di sole che penetra dalla finestra di un oscura e tetra prigione, portando al povero carcerato un vivido bagliore di speranza e



La natura sui monti esercita un fascino potente nel suo splendore, e l'uomo elevandosi

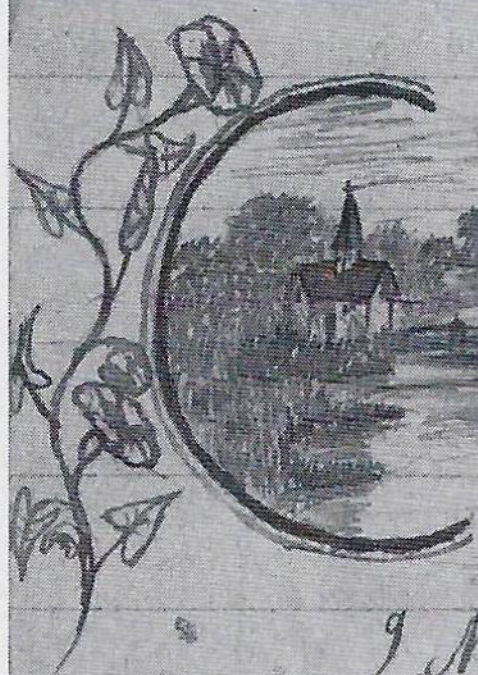
sente l'anima rapita da profonda ammirazione, volgersi verso
il cielo azzurro, assorta in mistica preghiera, e confortata da
nuovo vigore, con nuovo coraggio risuonando tra le folte della vita
gridando la mistica parola «Expelge, Expelge!» 

Così i genii e gli spiriti susurravano tra loro
tra il lieve spirare della brezza, quella luce rosea dell'aurora, ed
il povero fratello mio sognava.... sognava l'illusione d'una vita
nuova lunge dal mondo che fuggiva. Con esso passò e si estinse
lui su quelle cime tanto amate, dove la sua gioventù triste e me-
ditabonda, aveva pur trovato alle giurie serene, che alcune lampade
dileguarono e scomparvero per sempre travolte da crudele ed inen-
cavabile destino.... destino che lui stesso nella sua giovanile bal-
danza si era tracciato.



E la Madonna delle nevi protette fu sotto
la tomba inviolata del povero ucciso, marmello ingemmato di
da ghiaccioli dai fulgorii più vividi dei più preziosi brillanti,
e ricoperta da una coperta, e vaporosa coltre intessuta di
stelle di neve, rilucenti come migliaia di fiorellini d'argento.
 Ed a un suo cenno raggi dorati di sole, lagli
argentei di luna, tremole luci di stelle, scendevano dall'alto.

con un raggio luminoso e dolce come una carezza la tomba
solitaria, e la nebbia scende a poco a poco inesorabile, ed il suo
grigio e scuro velario, ed il mormorio turbinoso tra i siboli
capi della bufera.



Tutto era grigio, e pieno di vita nella

9 Marzo 1906 E.L. *fiume, ove pareva che la lonta-*
na primavera avesse furtivamente gettato un suo sorriso
pieno d'incanto. Il fiume scorre tranquillo mormorando
dolcemente tra il verde dei muschi delle rive, ed un tappeto
variegato di foglie morte, cadute dagli alberi, a cui l'autun-
no aveva scherzosamente donato tinte smaglianti, copre il suolo.
Il treno passa velocemente sull'acquedotto, facendo risuonare
un lamento prolungato.



Nei prati umidati spuntavano qua e là i
cardi dai petali d'argento, pascolavano le mucche, e le girelle
si scorgevano dagli alti pascoli estivi.



Nei campi smaltiti di fiorellini gialli, i cor-

tudini attendevano allegramente al banno della zappatura
delle vigne, e della potatura dei boschi, mentre i frastuoni e le
storie che scuotevano le pecore sparse per i boschi, cantavano
gaiamente. Qui nella via risuonavano voci grise di fanciulli,
e tintinnii di sonagli. Una comitiva di giovani spensierati,
reduci dalla caccia vitinava in città, portando in trionfo il capri-
pieno di selvaggina, ed alcuni cani saltellando, ed abbaia-
ndosi festosamente li seguivano. Veniva poi il corteo cavalleresco
d'una sposa campagnuola, composto di due carri dalle tim-
onaglianti tirati da buoi inghirlandati di frasche, ed ornati
di nastri, e di fasciotti di seta. Nel primiero la sposa us-
sella giovinetta bionda, vestita d'azzurro che portava al collo
catene d'oro, e di coralli, ed in testa uno scialle di velo bianco
a grandi ricami; vivace ed inquieta. Essa discorreva animat-
tamente con alcune ragazze che l'accompagnavano, mentre lo
sposo, ed altri giovinotti nell'altro carro, suonavano flauti
e zote sull'organello, gettando grandi mazzette di coriandoli, alla
folla di curiosi che erano fermi a guardarli.



Tutto spirava pace, ed allegria; nulla, nella natura, nel cielo, portava traccia della terribile tempesta.

di vento e di neve che aveva spazzata una giovane vita
 E quello spettacolo di letizia contrastava ben
degnamente collo stato dell'animo mio, e col lutto che av-
veva la mia povera casa.

 Qual dolore più terribile, e straziante, per una
madre che vede partire il figlio sano, e pieno di vita,
ed attendere invano il ritorno nella più grande angoscia, e
nella più dolorosa incertezza?

 Che l'angelo pietoso della Misericordia
vada a portare un po' di conforto, a quel cuore così crudelmente
lacerato? La benedizione del Signore e nechi la pace e il conforto
nella casa del dolore.

 Così si chiuse una pagina dolorosa della
vita, ed un fido velo sopra i miei pensieri, ed i sentimenti
del mio cuore, mentre i sogni, i giorni felici dileguarono nell'aria
nebbiosa e grigia come dileguano nell'ignota la foglia degli alberi tra-
spuntate dal vento autunnale.

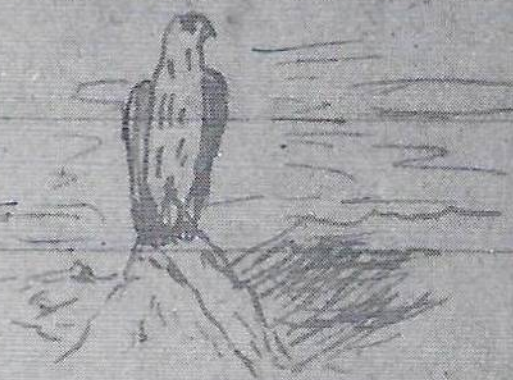
 E dove non mi resta più che il ricordo delle
giornate fatte in compagnia del povero fratello mio, ed i giorni
chiusi nei quadri, freschi, e belli, come i colori miei sui

quanti! Oh mi furore vivere quei giorni spericolati pieni di
vizio, che purtroppo spariscono per sempre

Ci non è più!... non gioverà
Pianti, sospiri a ravvivare lo spento

Ci più non è!..... si fondono

Le gioie della vita in un lamento! (dalla Schiller *Lenore*)



Tai miei ricordi e

A mio fratello e

Dalla cima del monte S. Angelo (2135 m.)



In queste azzurre monti onde la scena e

Della terra e del ciel s'apre infinita e

Ora più larga e con perpetua vena e

Per te nei dolci riflessi ha vita e



Cappella
di S. Francesco
7 Agosto 1915

Coll' anime vivante

Si commossa da un bel



sta d'impressioni, di pensieri, ammirai il sublime
spettacolo della natura dall'alto della cima del monte Stange.

Turnando coi miei occhi attoniti da tanta
bellezza si ergono tutte le principali catene di monti che
circondano la conca Abruzzese dal Vettore, ai Sibillini.

Così si presentavano ora scoscesi, ora dirupati, ora rivestiti
da folteissimi boschi, ora solcati da serene valli orecchieggianti
una moltitudine di paeselli.

Maezzese si ergeva tetra e rocciosa il vicino monte Corvo
E la catena del Gran Sasso veduta di fianco colti sui suoi
vertici di rossi e di bianchi velati qua e là da qualche
corrida, e diiformi macchia, somigliante ad ali d'angeli
in alto di proteggere le cime, aveva un aspetto fantastico.

In lontananza la Maiella colle sue cime coperte di
neve, scintillava di riflessi argentei, e rosati. Le pecore docili,
tranquille, s'arrampicavano su per le falde del monte, e
lucidi pastori gettavano tratto grida di richiamo, al quale
facevano il triste granchio dei greggi.

Migliaia di variegante farfalle schizzavano tra i fiori
funetti moltiplici e le erbe profumate, e per le vallate

dai meraviglianti colori saltellavano e sprizzavano tra le rovine
 Ai piedi spiccava lussureggiante il bosco di Suardo
 Come sfondo alto splendido quando il mare esaspera il suo caparbio
 nastro argenteo il limpidissimo arcobaleno

In un attimo, poiché come per incanto, un
 leggero velo di nebbia coprì il cielo prima sereno, il panorama si
 velò a poco a poco, il sole impallidì, in una furiosa e gelida tem-
 pestatura scosse il monte, facendo inchiodare con un muto sospiro e
 la cattedra dei poveri sicellini

Quell'affascinante sorriso della natura, era in un
 attimo scomparso come un dolce sogno si dilegua e



Aquila 20-3-1906

Era una giornata fredda e gelida, inospitale. Angeli

e mio cugino Renato, da Rocca di Cambio 1279 m comin-
ciammo la salita per un sentiero che per la regione Breccia
condurre al passo, circa 1700 m, fra la Svalunga ed il Monte
de' Muri pioggiarella fina fina, ci stattem in faccia.
La via era ingorriera di contadini che trasportavano fasci
di legna. Fiori variegati di rosa e di bianco, muschi mul-
ticolori spuntavano tra il verde delle felci, e dei sempreverdi.

C'era una vegetazione splendida, lussuregg-
giante, per la stagione digià avanzata. Durante l'ascesa
ammirammo il rustico selvaio Campo Felice 1350 m,
il piano di Rocca 1300 m, il colle dell'Uso.

La nebbia addensavasi sempre più rendendo la salita
fantastica, e difficilissima nei passi dei boscagiani, e delle so-
scie balze. Mercoledì giungemmo sulla vetta, un raggio di
sole riuscì a rompere il velo di nebbia, ed i monti del Sirente
2436 m e della Selva Lavuta 1300 m apparvero in tutto
il loro splendore, colle cime coperte dalle grasse nevi.

Faccemmo colazione; ma il freddo era
diventato così intenso che sentimmo le mani e piedi inkriz-
ziti e dopo un quarto d'ora cominciammo la discesa, in

direzione lat verso Giove di Mezzo (1320 m; ma poco dopo una precipi-
pizio di circa 400 m di profondità ci sbarcò la via (che fare?
esplorammo altre vie ma erano del pari irraggiungibili.

Dovemmo deciderci a superare per brevissimi rifugi di rovine,
attraverso un folto bosco cre degli splendidi uccelli, somiglian-
ti a galli di montagna, scolorivano tra i rami degli alberi;
raggiunta la regione sommarcia toccammo il paese di
Giove di Mezzo 1320 m bersagliati sempre dalla pioggia e parati
nella nebbia.

(Da Giove di Lario)

Dalla girata di Montecarlo 1901 m -

8 Settembre 1902



M. L. 22/9/02

Con una notte
limpidissima; migliaia
di miride stelle scin-
tillavano sul cielo,
proiettando un pallido raggio
sulla campagna addormentata.

Verso le tre, io mio fratello Angelo, ed un contadino che ave-
vamo preso per guida, con un asino per trasportare le provvi-
ste, e noi stessi quando fossimo stanchi, onde fare sul monte
Calvario 1901 m., un'aservazione.



Attraversato il paese di Preturo e per la
via che gira intorno alla montagna che lo sorregge, detto della For-
rella, scendemmo al paesello di Lasc, per un ombroso viale
attraverso un bosco, nel mistico silenzio notturno, e ingentato
qua e là dal dolcissimo chiarore della luna giungemmo al
vicino paesello di Toppito. Quindi cominciammo l'aservazio-
ne per un sentiero selvaggio, ed io di sassi che serpeggia-
va intorno ai monti che portano a Montecarlo e Muro, mano,
che salivamo in alto. La nebbia a guisa d'un vero mare fosfo-
rescente avvolgeva tutto, e stentavamo assai a trovare la
via.



Verso le cinque l'orizzonte cominciò a chiarirsi, la
nebbia si diradò alquanto, ed una pioggia d'oro si sparse
sull'aria. La via era ingombra di asini carichi, di conta-
dini, di buoi, che andavano a lavorare in montagna. Io ca-
valcai il mio asino molto testardo e rustico, che il povero conta-

dino doveva tirare sua viva forza, chiamandolo, carezzandolo,
e bastonandolo di santa ragione. Per i colli della Portella 1050m,
il Saffioventos 1450m e la Tubera 1450m dopo una faticosa sali-
ta giungemmo alla cima, dove una furiosa e rigida tempesta
na ci salutò, facendo tremare le lunghe braccia della colossale
roccia in ferro che dall'alto troneggia come avvolta di pace e
protezione sui paesi circostanti. Il mare di nebbia candido
e vaporoso, dal monte era sceso nelle gole e nelle valli lasciando
solo scoperto, ed il contrasto collo splendore di sole e di azzurro
che era sulla vetta era meraviglioso.

 Urendoci l'aria dei monti sturcicato l'appetito
facemmo colazione, quindi scendemmo nel piccolo lago vicino
a l'Angelo aiutato dal contadino cominciai a smuovere i sassi
si sassi che lo ricingono onde raccogliere gli insetti rari
che vi si trovano ed io mi divertii ad arrampicarmi sulle
roccie ammirando il panorama che avevo davanti agli occhi.

 Si stendeva verso levante la lunga strada fiancata
da vigneti fino alle gole pittoresche del paese di An-
drea sovrastate da alte cime imponenti. Il grandioso
monte Giove 1850m il verdeggianti monte l'Angelo 1350m.

il monte Lavinio 1314 m. lo svelto profilo del Terminillo 2213 m,
il colle della Mucchialunga 1252 m, il vasto piano di So-
seina 1023 m, il monte Spia 1238 m e tanti altri perduti
nell'aerea atmosfera. Verso Ponente e Spicciavento
sul limpidissimo orizzonte le lontane cime della Tana 1601 m
del monte Mucia 1892, della Murietta 188 m, e quelle più
vicine del monte Formone 1380 m, del monte Morron 1255 m
del monte Cignale 1300 m, del monte Crispida 1505 m, che
costeggiano la ferrovia.



Migliaia di pacelli pittoreschi erano
sparsi nelle gole dirupate e nelle valli verdeggianti fino
a Barbera. Si dice che nei giorni limpidissimi e con un
buon camoscio si veda Roma da questa cima, ma non pos-
sedendo alcun camoscio, per guardare aguzzassi gli squar-
di, non potrei neppure intravedere sul lontano orizzonte la cupo-
la dell'imponente cattedrale e Lavinia con divenuta aspra
e l'alta tonda, quindi ci affrettammo a cominciare la discesa
del monte, ma essendo questa assai faticosa e difficile, per
gli infiniti sassi sparsi qua e là che si rivelavano al mini-
mo vento, non mai più prudente, abbandonare l'asino al

suo padrone e di farla a piedi. Dopo qualche ora di cammino
sostammo ad una fonte d'acqua freschissima ove tro-
vammo alcuni pastori che facevano solazione mentre
custodivano un numeroso gregge di pecore.



Una pianta composta di migliaia di lunghi
sini steli verdi con in punta un piccolo fiorellino bianco
colla corda gialla, pendeva a guisa di cascata. Essa
usciva lussureggiante da una gigantesca roccia
a picco che sporgeva nel vuoto. I pastori vedendo che
guardavamo la pianta con curiosità ci dissero che era
una pianta medicinale rarissima e meravigliosa e ci
raccontarono un fatto singolare. L'anno prima un
botanico, dopo aver fatto l'osservazione, sorpreso delle
virtù prodigiose di quella pianta, aveva impiccato sulla
roccia per raccoglierne, ma non poté più scendere e rimase
sospeso nel vuoto aggrappato ai suoi steli robustissimi.

Il poveretto innanzi quindi invocando aiuto, non si
venne, la notte scese, passò e soltanto al mattino il
malcapitato botanico fu visto da quei pastori che con
loro stupefatto silenzio ancora aggrappato alla

spinta colla forza della disperazione.

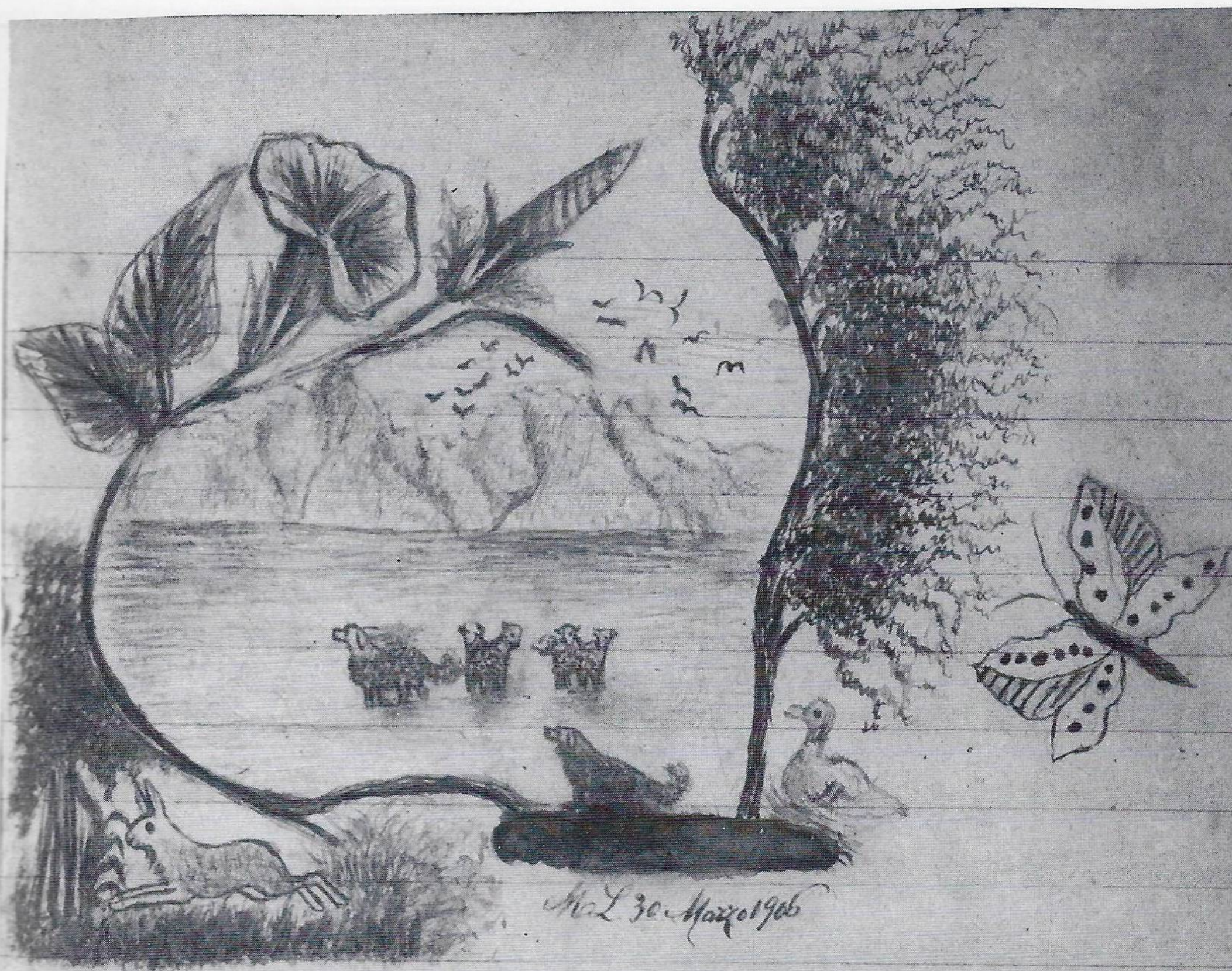
Con mille fatiche, mille stenti, lo salvammo, e aggiunsero
ma il pover'uomo era divenuto fango, e ridendo d'un riso
che faceva male a sentirsi, si stringeva convulsamente
al suo gli steli che lo avevano sorretto, nessuno glieli
potette più togliere di mano.

Commosi dallo stato in cui lo trovammo, proseguim-
mo la nostra discesa giacché l'ora tarda non ci per-
metteva di fermarci a fare commenti.

Ultraversato un bosco per ripidi breccioni
calammo in un tortuoso canale, irto di mangrove
che ci portò direttamente alla gola verdeggiante dei
paesi della Forcella.

Qui facemmo sosta facendo una refe-
zione in un casale di campagna sotto un fresco pice
gelato di riti. Quindi proseguimmo per Merzano
Savio, e di qui a Preturo dove pranzammo, e col
treno della sera partimmo per Aquila. Contentissi-
mi della nostra bella gita.

da Toppino



Mar 30. May 1905

Gita al monte di Bagno 1000 m - 27 Luglio 1905

In una splendida grotta lunare in cui una dolce
calma regnava sulla natura dormiente, avessi con me il
tello Angelo, e mio cugino Renato. La Quartiere raggiun-
gendo di buon mattino al cas. detto Bagno & che nulla in
comunicazione ho con l'altro. In quest'ultimo
si gode una vista incantevole di tutta la natura

del Gran Tasso fino al monte Carniccia 2576 m.

Il Gran Tasso era ancora avvolto in un
candido e fitto velo di nebbia, ma al caldo raggio del sole,
a poco a poco si apriva il suo profilo gigantesco ed imponen-
te. Al di sotto si stendeva l'ampia e verdeggiante pianura
e Aquilana. Dominando su quell'altura una terribile
e rigida tramontana ci costringeva al riparo delle rocce
per far sciolgione; quindi scendemmo al pitto-
resco laghetto del monte  di Bagno, limpido
come cristallo, ove numerose pecore facevano il bagno,
mentre alcuni cani alari abbaianano fragorosamente
giocandosi attorno, ed alcuni pastori seduti lì presso
facevano com'è d'uso tra i monti, la calza. Era un
quadretto grazioso, e caratteristico degno del pennello
d'un pittore. Le nostre provviste scarseggiavano, spe-
cialmente il pane, ed eravamo vicini alla sete, quando
qui monti privi d'acqua. Querendoci un pastore assicu-
rato che sarebbe giunto un ragazzo con dell'acqua, atten-
demmo parecchio, e poi vista l' inutilità dell'attesa,
decidemmo intanto di andare in cerca di pane.

Inoltratici in una valletta coperta da un tappeto di per-
fumatissimi garofanelli rossi, singemmo mentre stava scol-
dandosi al sole una fucola ripera, la quale alla nostra
vista si rivoltò in un buco che noi prudentemente riem-
piammo di grossi sassi. Finalmente trovammo delle capre
in dei pastori, ove chiedemmo il pane desiderato. Vi fur-
mo accolte con cordialità, e fornite d'un buon pane casalingo.
Discendemmo insieme le Quattro Langantando-
ci della rete quando con  mio stupore mi trovai ad un
tratto sola. Mio fratello, emirugino, se n'era andato
per raggiungere subito Rojo dove avrebbero trovato dell'acqua.
Ma ero per nulla sgomentata dall'accaduto, essendo abitu-
ta ad aggirarmi sola per la campagna, ma non ricorda-
vo più la strada percorsa nella notte. Dovetti quindi
domandare a tutti i pastori e ai contadini che trovai
per via, rispondendo alle loro domande pressanti, con
mille storie più o meno strane. Molte vie mi furono
indicate ma fra tante fuorvi per sbagliare, e invece di
scendere dalla parte di Sior, misi verso la base scoscesa e
difficile che portava a Baguer e quindi dovetti fare una

faticosa salita per raggiungere il livello di Soio.
Numerosi cani di pastori mi seguivano tutt'intorno
la via, ed io dovevo tenerli lontani quando loro dietro
grossi sassi. Fuggivo come una volpe inseguita, im-
pugnando impavidamente il mio alpestro a guisa di
lancia. Tutti i contadini e le contadine che lavoravano
nei campi, al mio passaggio rimanevano a bocca aperta,
facendo mille commenti, chiamandomi, e domandando
domi mille cose alle quali io ridendo dava certe risposte,
una più curiosa dell'altra. In un boschetto di querce
scorsi una famiglia di lepri. Come erano garbate!
esse saltellavano allegramente tra i cespugli. Mi fermai
a guardarle qualche momento, procedendo quindi, an-
che per non disturbarle.

Finalmente giunsi a Soio dove una quantità di
gente era a ricevermi, essendo la curiosità al colmo.
Io passai oltre come una furia, e raggiunsi Angelo e
Spirato che mi attendevano presso la venerata chiesa
della Madonna di Soio.

Questa deliziosa giornata volgeva al tramonto;

e il sole declinava lentamente scettando un ultimo raggio
 infocato sulla piovra, mentre un leggero verticello
 si muoveva dolcemente tra le foglie degli alberi e

(da Poise)



Dal monte Stabiate al bosco della Fonte nuova

1652 metri

28 Agosto 1904

Tschirreni liripiedi e rossi dell'alta
 comincia una giornata splendida. L'aria è

Angelo e mio cugino Renato, usciti dalla porta Castello
per la via del Corriente e attraverso a gole selvagge sa-
limo a Collebungiorno, per Piano del Monte 1215m e ascen-
demmo il monte Stabiate 1652m. Il monte recinto da mi-
gliaia di altri monti, non a estesi orizzonti perché è come
incassato nella gola verdeggiante ai piedi del monte San
Franco 2135m e la Tenna 2708m, ove biancheggiavano
infiniti casali e pastori.

Nei verdi prati in pendio pascolavano numerose
vacche, facendo udire i tintinnii armoniosi dei sonagli
che pendevano al loro collo, per i declivi smaltati di fresche
erbe, e di profumati fiorellini si arrampicavano infinite mande
di pecore, mentre splendidi capri corsero, abbaiano
facciosamente. Dopo fatta colazione ci concedemmo
un'oretta di riposo. Quindi per il colle Faticolare
attraverso l'immenso piano di S. Giovanni a scenderemo
alla Fontana. Anche qui ammirammo il solito ca-
ratteristico quadrato delle pecore guardate da cani e
dai pastori, al verde delle piante, e delle limpidissime
acque. Splendido questo bosco che suona a pieno in una

gola dirupata e selvaggia. Quanti dei ciclamini erano
sparsi sotto i cespugli delle giovani selvatiche e quante grossa-
gole raccogliemmo e mangiammo. Eravamo seduti all'ombra
dei cespugli, tenendoci agli steli per non scivolare per il
ripido pendio, onde riposarci un po' dall'afa soffocante del
mezzogiorno. Verso le quattro del pomeriggio continuammo
la discesa per il colle Simone e ritornammo a Salbruggione.
Quindi per uno stretto sentiero che serpeggiava lungo
il tortuoso torrente detto di S. Giuliano e tra il profumo
delle erbe aromatiche, e delle ginestre, tra gigantesche roccie
imponenti torreggiavano al di sopra delle nostre teste, delle
forme cavallaresche di castelli fantastici, di forte inespugna-
bili, in mezzo ai quali si aprivano a guisa di misteriosi antri
di staghe, delle buie caverne, sostammo qualche mezz'ora se-
dendoci sul sedile di pietra di una solitaria chiesuola roti-
va, detta del Cacio, ossia dedicata ai pastori, sorregguta
da una grande croce in legno incastata nella pietra di
una roccia di fianco che sembra a chi la guarda della prece-
dere da un momento all'altro.

Giunti finalmente al paesello di S. Sisto

attraversarono il vasto campo militare che ci condusse
direttamente alle porte di Equino, mentre il sole con un
ultima e bionda carezza, in un mare di smaglianti
colori, tramontava dietro il colle di Montebello.



Dal Monte Ruzza 1642m -
2 Settembre 1905

In uno di quei rarissimi giorni in cui l'aria fresca
e pura rende forti ed animosi, io mio fratello Angelo
ed i miei cugini Waldo ed Emma, scesi al paese di
Pugnoch, per la regione della costeggiando il fiume.

co villaggio di Pascanagione, attraverso la pittoresca gola
di Colle Pozzello 1302 m. per il vasto piano di piede di Piazza
ascendendo al ripido monte Piazza 1642 m. - L'aria profu-
mata di erbe aromatiche, e di fiori selvatici, spira con sul monte
circondato da un vasto, e verde, pianorampante che si estende
limpido e chiaro fino ai più lontani limiti dell'istesso orizzon-
te. Si sorgono il vicino e tetto monte Cristof 1730 m., ai piedi
del quale è il piccolo laghetto di Asangi, numerosi mandri di
muli curati, s'arrampicano sulle falde del monte.

È caratteristico monte Poggio 1020 m.
sulla cima del quale si trova il fastagliato laghetto di Tullio,
il grandioso monte Archetto 1817 m., il rotondo monte Mus-
ta 1703 m., lo scosceso monte Carpiuso 1540 m., le cime fran-
giate della Selva 1625 m., le punte rocciose del monte
Cusanello e Carpellone, e come uno sfondo pittoresco presen-
tato nel silenzio dei boschi, aggruppati sui fianchi delle colline
ricoperte di vigneti, chiusi nei valloni delle gole selvaggioe,
bruciateggianti a migliaia gli alpini villaggi, le pic-
cole borgate, ed i rustici casolari dei pastori.

E soltanto ed alligri ci avvicinano

per il monte ammirandone la bellezza, e facendo a gara
nel raccogliere i fiori più belli e profumati.

Un ospite della risorta testa non
dormiva nella comodità di una cuccia. Ed il suo sonno
doveva essere letargo, perche non si mosse al rumore
dei nostri passi e del nostro vicendevole.

Scalati sopra ad una roccia tappezzata
di muschio e riccamente variegata dal più bel colore
rosso vivo, al verde smeraldo, facemmo colazione. Quindi
attraversato il piano di Costa di Popolo per l'arida re-
gione. Talasiana e Torcammo e vargi paese ci piedi
delle grandiose e biancheggianti pareti del Cono Grande
del Juan Pazo e ovi attendevano le nostre famiglie.

Trascurammo l'intera giornata in
allegri passatempi, occupati come una tribù di zingari
sotto gli alberi dei verdi prati smaltati di fiori bianchi ed
irrigati da limpidi ruscelletti.

La notte era già sera quando ci met-
temmo in carovita per ritornare in Aguila. Sta la strada
mentre la carovita correva nel silenzio profondo della cam-

pagna, e intormentate carpeoni, in omaggio alla luna
 piena che sorridendo dolcemente avvolgeva nella sua argentea
 luce, in sogno, e fantastico sogno, la natura immersa nel buio.
 (Da Pagurica)

28 Agosto 1905

Dalla cima del monte
 Civitella 1010 m.

Il mio fratello Angelo
 parlava di buio mattino,
 mentre una nebbia fittissima
 copriva i monti che fiancheggiavano
 la gola che conduce
 a Montecchi paese situato

22 Marzo 1906

a mezza del verdeggianti paesello di Marano dove erano
 noi in campagna. Il fresco era sensibilissimo tanto
 che io e mio fratello avevamo le mani intorpidite.

Dopo alcune ore di cammino, la nebbia si cangiò in una
pioggia di luminose atomi d'oro, ed il sole apparve
in tutto il suo splendore. Giunti al paesello di Colloredo
verifeci la gola di Colloredo. Lago ricca di lame
in boschi, quindi giunsi al monte Cristella.
Il panorama che di là si svolgeva davanti
ai nostri occhi era splendido.



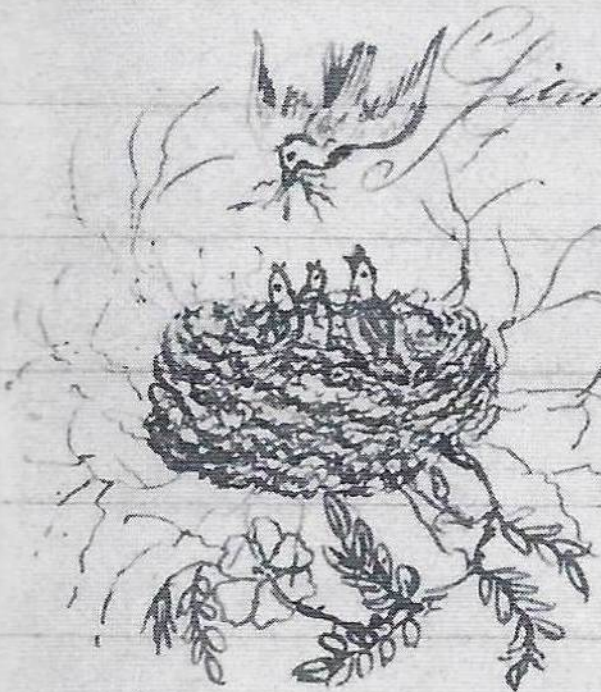
Il vicino monte Masaccio 1576 m, il fetto monte Cardito
1611 m, il boscoso monte Castellan 1539 m. Le cime
dei monti, dei passi e frusti dell'Amatura e di Cam-
potosto spiccavano nitide sull'orizzonte.

Le sperse cime dei monti di Mezzacorona 2136 m
dei sovrastanti gemelli della Laghetta
2044 m, del roccioso monte Gorgazzo 2465 m
del monte  Pelone 2250 m, del
Lago di Mosio 2236 m, delle catene del
sotto profilo del Lago di Sarn 2423 m, in piedi
del quale si stagliava la cittadina di Leomessa,
la bassa parete del Vettore, e migliaia di fucoli,
che fra quelli erano sparsi qua e là per i boschi.





Dopo una micciarella di riposo scendemmo in un
 folto bosco di abete a cercare dell'acqua; fresche cascatelle
 non ne trovammo dolcemente rivversando sì quel fiumicello che
 Giunco, eggiava la sbera, intormentandosi tra selvagge
 come tappezzate di muschici, ed un laghetto
 candido e profumato di garofani ne mal-
 tava le rive.



Un grucioso nido di capinere pen-
 deva capricciosamente da un alberello. Piccoli uccellini,
 inquieti agitavano le loro testoline pigolando lagna-
 tosa mente. Ed era commovente il vedere la madre affan-
 nata, ed inquieta svolazzare tra le piume, rannocchiare
 qualche insetto, volare sul nido e porgerlo ai piccini affa-
 mati; quindi ridiscese sotto l'albero presso il cui ramo
 rattrappito, ed immerso dalle farnie. La povera
 capinere ^{di uno dei suoi piccini.} guardandolo dolcemente
 ed il suo triste canto infondeva un senso di
 mestizia, all'affascinante sorriso della natura.

Quale triste clausura si era sotto piume
 suoi, mentre tutti spiravano pace ed allegria?



Dopo aver bevuto l'acqua freschissima di occhie sor-
genti, e colto un bel mazzo di leggiadri fiorellini, segui-
tammo a discendere lungo il bosco folto e scuro i cui
intrecci di rami rendevano molto difficile il passaggio.

Storni di stame, fischando solavano tra i cespugli. La discesa era così alta che mi sentiva di esser
trasportata in dolci sogni, e non mi accorsi che intan-
to Angelo era sparito.

Chiamai varie volte i giunchi mi sembrava
di sentirlo seduto sopra ad una roccia, ma certo era stata
una allucinazione, poiché nessuno rispose.

 Riuscì ad orientarmi sulla via per
scoprire che il villaggio, seguitai a discendere alla volta
del paese di Colliorini. Lì mi giunsero molti cor-
dani si stavano intorno a me facendomi molte doman-
de alle quali risposi pacatamente e diedi immagini
varie ed irrisolvibili. Avevo una farne da lupi, Ange-
lo aveva con sé tutte le provviste, e fattomi dare un
po' di fieno ad una donna, sedutami sopra ad un
scalino lo mangiar tranquillamente un uovo e un

pro di prosunto che avevo precedentemente nascosto nella mia borsa. Intanto intorno a me il numero dei contadini grandi e piccoli, andava ingrossando, e tutti facevano i più strani commenti, guardandomi con una meraviglia mista a stupore, proprio come si guarda una bestia rara e soprannaturale.

Povera ignoranza! Finalmente dopo due ore di attesa che a me parvero secoli, giunse Angelo a levarmi da quell'oscura bettina. Mentre io l'attendeva dopo averlo inutilmente cercato, esso mi cercava del pari inutilmente nel bosco. Dopo aver mangiato di nuovo qualche cosa seduti alla piena ombra degli alberi, ci avviammo al ritorno. La strada carreggiata riarata dal sole, parve che non fosse mai e solo dopo parenti ore di cammino, cominciammo a scoprire le rustiche casupole del paesello di Marano. Il sole lentamente tramontava, dietro i colli boscosi, e l'orizzonte finiva inghiottito di un vivido ed allagante colore rosso fuoco, che gradualmente sfumava in arcuati. E dolce risuonava nell'aria serena, e tranquilla del tramonto, il canto gioioso dei contadini ridenti dai

campi, ed il mormorio del vento tra le foglie degli alberi
(Da Belluno)



Dalla cima del monte
Mozzani 1482 m
9 Settembre 1905

25 Aprile 1906

Quel di bianchissimi
nell'aria avvolgevano i monti e
la via che conduce al paese
di Mondovì. Se mio fratello camminava
faticosamente alla volta del rustico villeggiare di
Laganina. Inquieti ci sedevamo alle falde del

monte Morzano, ora facemmo colazione. Questo monte
visto da sotto presenta un aspetto caratteristico, colle cime
più alte ai lati a guisa di ali. Quindi ce ne andammo
la salita era facile, ma per quanto ci sembrasse
ci trovassimo sempre lì per toccare la cima, pareva
che essa si allontanasse ad un tratto quando crediamo
di raggiungerla.

Soprattutto dopo molte ore di cammino,
ed aver attraversato le interminabili e aride pianure
della sabbia e le zone, giungemmo alla prima punta
rocciosa frastagliata di arrossi boschetti, e dopo altre due ore
l'altra punta difficile, e ripida, dove risiede il cono trigono-
metrico fu salita, con nostra sorpresa già questa pun-
ta a la forma di un cono allungato, e vi si osservano
delle profonde buche, e degli avallamenti nelle fessure
delle rocce.

Le due cime del monte sono due lussureggianti
crasi in uno scoscelo d'ovate; esse sono alte parecchi
metri e per giungerle dovemmo faticare non poco per
crearci un passaggio nel fitto del bosco, e per superare

le ripide scabate delle roccie, essendo esse praticabili
da una parte sola, poichè dall'altra erano appog-
giate da un'alta parete a tutto insormontabile.

La natura faceva germere dall'arsura
sotto i raggi infuocati del sole, mentre i poggi e le valli
sembravano coprirsi di un velo fosforescente.

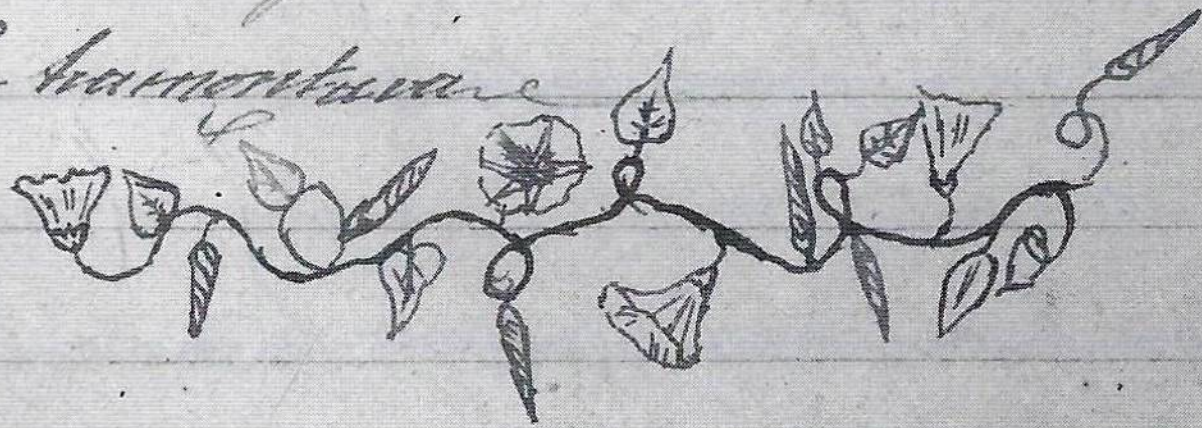
Il panorama di queste montagne si svolgeva a guisa
di un'alta vedeggiante di colli boscosi; Le Cusasse
1391 m, gli Spittel 150 m, la Torna 1367, il Colle grande
1521 m, il colle L'edivette, ed il colle Leone 1496 m, il
colle della Luna 1470 m. Torna capolino da una cortina
di caridee nubi il profilo maestoso del monte S. Marco
2135 m, e le cime rocciose del Gran Torno del Grandaso
2914 m ed in lontananza come un ingrosso mastro argenteo
serpeggiava il fiume Tormo.

Dopo aver fatto un altro spuntino scendemmo altra
volta in un'abitazione in una pianura dove sostammo ad
un casale di frastore, per domandare dell'acqua, dove un
cane alano assai cattivo ci uccise facendo dei salti enormi
ed abbaiando furiosamente.

Quindi per un sentiero che serpeggiava attraverso una gola,
ed irrigato di cascatelle d'acqua freschissima che bevemmo
in gran quantità essendo riarsi dalla sete, giungemmo
ai paeselli S. Giovanni e Castelle; quest'ultimo orri-
mato da un caratteristico castello medievale, ora trasformato
in chiesa parrocchiale.

Tornatisi in un ombroso viale lungo il fiume Aterno
ci tornammo a Marrano, grondanti sudore, coperti di polvere
e con una fame da lupi.

Gli ultimi raggi del sole morente colorivano d'un
vivido riflesso d'oro il cielo, e le rustiche case pote del verde
giunto paesello, e gli uccellini salutavano con flebili note
il giorno che tramontava.





25 aprile 1906



Dalla cima del monte Cervico

m. 1506 - 16 settembre 1905



Partimmo al limpido chiarore della luna piena
per la via che, spiegazzando attraverso i monti, conduce
al alpistre e grande paese di Lomase.

Di mano, in mano che la via saliva, davanti
ai nostri occhi abbagliati si svolgeva un cerchio sempre più
ampio di cime inargentate dalla bianca luce lunare.

Il cielo da bianco, a poco
a poco si caricò in dorato arrossar
rigando l'alba, poi come per incanto
to la testa



d'oro sparsi, ed un vero arcobaleno di smaglianti colori tinte
l'orizzonte, mentre il primo raggio del sole irradia i
i monti. Giunti alle Velle di Taro passiamo a guado
il letto del fiumicello, innorato da migliaia di cascatale
del pittoresco mulino detto della Mala notte, per la gola del
colle Sarnale 1030 m verdeggianti di boschi di abete, e coperta da
giganteschi massi rocciosi tornano la cima del monte Verrica.

Il panorama che si gode di lassù è superbo.
L'aspetto sublimi della gola profonda dei monti della
Tara 1067 m e del monte Verrica 1251 m colle loro cime
scoscese e in fiore, contrastano coll'aspetto ridente e pittores-
co del colle Sarnale 1170 m del collato 1131 del colle Sarnale 113 m,
del colle dell'Alcorno 1077 m del colle le Pieve 1017 m del colle
Padrigone 1208, del colle Lungo 1157 m, del monte Boragine
1629 m, del monte Spola 1556, del monte Marone 997 m, del
Monte 1407 m, e della macchia Mura 1017 m. In lontano
si scorgono da una parte il paese dell'Amatrice
e dall'altra il fiume Tevere.

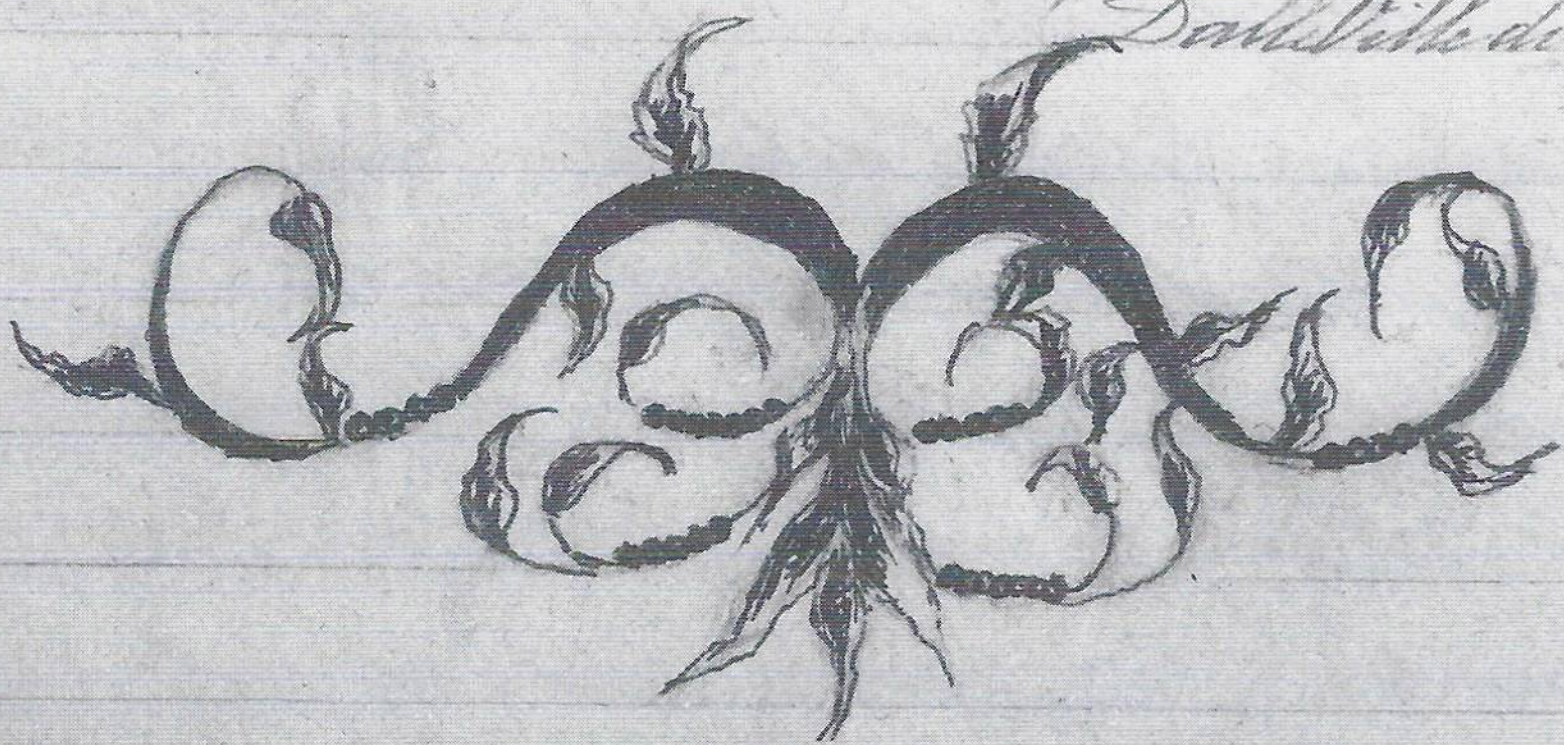
Sopra questo monte vi è il paesello di Tivoli e
gli abitanti di questi e questi villaggi sono

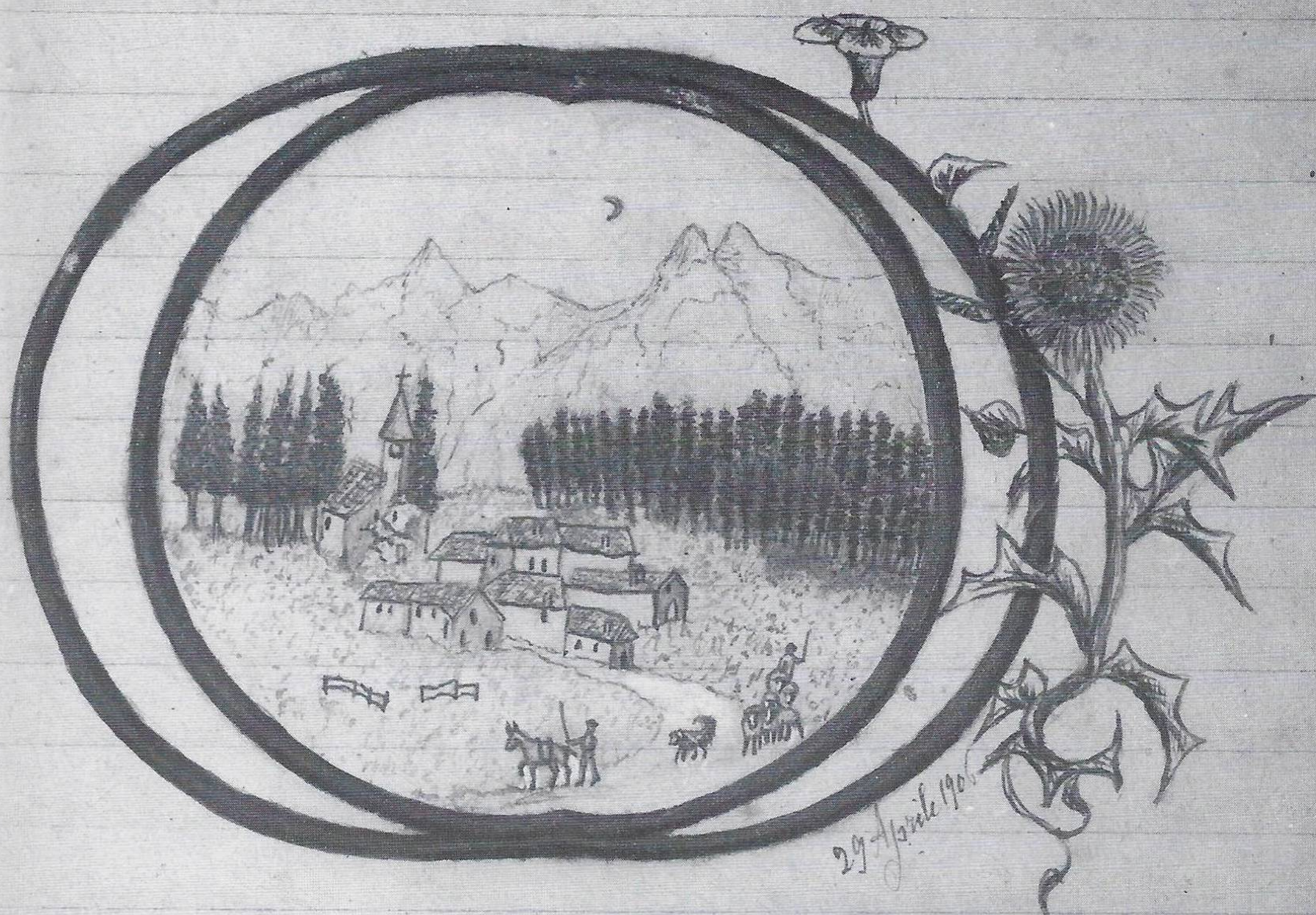
ancora il loro tradizionale costume montanaro, assai
caratteristico.

Speditasi dopo una mezzoretta di riposo alle
Villè di Favre, risalimmo fino al livello del monte Muc
chi 1060m, e quindi scendemmo al paese di Tellerette,
e da questo paesello, per un verdeggiante viale fian
cheggiato da alberi, ritornammo a Mururo, caratte
rissimi della nostra gita, che non avrebbe potuto essere
più interessante.

Quella giornata per noi così allegra e serena, vol
geva al tramonto, e sull'estremo lembo dell'orizzonte;
l'ultimo raggio del sole, irradiava di luce allaghiante
i colli, ed il piano.

(Dalla Villè di Favre)





Gita al Pinnolo di S. Giovanni

2 Agosto 1901

Era notte; migliaia di stelle brillavano sul cielo come piccoli atomi d'argento, ed i fanali proiettavano all'infinito una pallida luce. Due giovani camminavano frettolosamente, sulla via che conduce fuori di Porta S. Antonio. I pochi passanti li guardavano curiosi.

gliate domandandosi chi fossero. Essi discorrevano
animatamente di una gita che dovevano fare sulle
alture. Chi erano queste due eroi dei monti?.....

ma mistero..... profondo mistero

Essi scesero al paesello di Sisto e arruolati nelle
ombre notturne, salirono al roccante convento di
S. Giuliano, quindi per un sentiero che girava
intorno al bosco colle che sovrasta scorsero
vero tra le secolari querce della Macchia e Mulina
sempre più elevandosi come due aquile che spiran
no il volo per vette inespugnabili.

Cominciava ad abbassare, il sole indorava lieve-
mente le foglie degli alberi; i due intraprendi
giovani giunti al limite del bosco si trovarono
sull'altipiano detto Del Polivino, da cui si
sorgeva la parte posteriore del roccioso monte di
Pettino che spiccava sul cielo come un enorme
tetto calvo, e le piccole valli rosse, le erose del monte
Castelvecchio, e di faccia uno sfondo un'estesa
collina boscosa, dove risiedono ancora le rovine

del castello leggendario di S. Angelo. Assesò una
cassinetta il giuracotto attese alla raccolta degli strani
insetti che si trovavano sotto i sassi, che esso racchiu-
deva in una bottiglietta.

Protrattisi in una gola  profu-
mata di erbe aromatiche, dopo vari giri si trovarono
sulla vetta del monte Costellano 1326 m. costeggian-
do un amenissimo boschetto di felci, e sdraiarsi sull'erba
per una colazione deliziosissima di quell'erba furissima.

Stanni di uccelli passavano rapidamen-
te dileguandosi come nebbia. Essi scesero in una valle incolta
seminata da superbi cerei a forma di enormi margherite d'oro,
fioriva risalti sopra ad una altura ove vi erano parecchi
serotini giganti attorno ai monti circostanti per una ripida
scesa si trovarono in un vallone arido e deserto, quindi per
il colle detto Pizzo del monte 1215 m. e per il colle Simone
207 m. discesero alla pianura estesissima del Pizzo di S.

Giornani, circondata da montagne basse, tra le quali pri-
meggiava quella di S. Nicola colle sue innumerevoli cuniche.

Una profonda precipizio fiancheggiava

to da rinfacciosi che ora rignante da vergine, ora se
ragge e torreggia, avvolta nella triste e selvaggia fresia
dei sassi e dei monti e si afferra ai loro occhi meravigli
ti. I loro sguardi si posavano attenti su quell'abisso
così bello e così selvaggio, e pareva che una forza incommen
ta li tenesse lì inchiodati. Si vedeva giù in fondo come
un vapore e sottile pastobianco. La via che va da Pizzoli
a Montecoreale. Ad di sopra delle nostre teste torreggiava
no imponenti il monte di S. Franco 2135 m. e la Janna
2208 m. Per un sentiero girante attorno alle sconfinato
Piano di S. Giovanni e pervennero al pittoresco villaggio
di Colibringiori situato in caverna alta e l'aria
era purissima, il panorama splendido.

I due misteriosi viaggiatori si avviavano
alla meta del loro cammino. Tra loro volti si leggeva
la soddisfazione e la contentezza.

Il sole bene sceltava il suo raggio infuocato;
la via prima amenissima, tra la vergine, i boschi,
ed i fiori campesi, ora era selvaggia e montana.

Essi proseguivano frettolosamente verso Aquila.

coll'ansia ed il desiderio di due ucelli che venivano riposti
 dopo lungo ed errabondo volo e



Maria ed Giovanni
 far. 11 Maggio
 1906

10 Luglio 1903

Gita al monte S. Angelo em 1914.
 Piccola spiram la baya munita

dolcemente tra le foglie degli alberi. Una sera calma e
quieta nella valle ancora avvolta nel misterioso velo delle
ombre notturne. Il mio fratello Angelo e ed i nostri cugini
furono viale, fiancheggiato da alberi alti e folti, scendemmo al
paesello di Luce, poi, attraversato un folto bosco, costeggiammo
i Paeselli di Collettum, Scoppito, Pizzano, S. Maria Casale,
Capelle, Lave, Vallinucce, Tonnelle ancora immerse nel sonno.
Il cielo diveniva diffuso e vaporoso, le stelle a poco a
poco impallidivano, mentre la luna lentamente tramon-
tava dietro le cime dei monti. Solo il gallo ed il cane gua-
gliano rompevano tratto tratto il profondo silenzio annun-
ziando l'uno col latrato insistente, l'altro col canto squillante,
il prossimo giorno. Proseguendo per un sentiero malsicco
che costeggiava i monti, sostammo alle rovine pittoresche
e grandiose del così detto palazzo dei Galantissimi.
Non so a qual proposito questo nome, perché la leggenda
popolare narra che queste rovine appartenevano ad un
misterioso castello incantato dove i geni maligni e profe-
tici dall'abisso toro ed imiettato di sangue, e dai capelli
composti di schiuse serpi, tenevano prigionieri le anime.

fate dal volto viso puerile, dagli occhi azzurri, come il cielo,
e dai lunghi capelli d'oro.

Nel palazzo tutto era risplendente di superbe gemme,
ed i più meravigliosi fiori ornavano le aiuole del giardino sopra-
lato, di giganteschi uccelli dagli smaglianti colori, e da delicate
e vaporesche farfalle. Le infelici donzelle non potevano parteci-
pare al fasto e all'allegria che le circondava, giacché erano condan-
nate a filare eternamente i tessuti di filigrana e d'oro che do-
vevano indossare i genii nei loro diabolici concegni.

In mezzo al giardino vi era una grande
vasca dall'acqua torbida, presso la quale i genii facevano
i loro संगीत, e là vicino le povere fate filavano sedute sui
margini fregersi che la circondavano, finché sfinito dal continuo
lavoro, ed all'annientamento della fragranza cadevano nell'acqua
scomparendo per sempre tra i flutti spaventosi. Mentre talor
cantavano esse cantavano, ed il loro canto era ora flebile ed angeli-
co come il salmeggiare di mille angeli, ora pieno di infinita
tristezza, come l'eco dei sospiri strazianti di un'anima oppressa
da un dolore senza conforto. Le persone che passavano là vicino
vedendole non potevano fare a meno di piangere, ed il loro dolore

diventava così intenso, il loro animo rimaneva talmente
sosso da quell'espressione di tristezza straziante, che le
loro labbra non potevano sorridere mai più, né il loro cuore
riempirsi di gioia.

Erano erano imponenti e grandiose quelle rovine
leggendarie tappezzate di edera e vitella! Un usignuolo
lo modulava i suoi tulli, dando col suo canto un po'
di vita ed allegria, a quei muretti che dormivano da tan-
te anni nel silenzio.

Il lontano orizzonte andava copren-
dosi di una deliziosa tintarosa che andava convertendosi
rapidamente in un colore rosso, che diveniva gradualmente
così vivido, così abbagliante da sembrare il riflesso sanguin-
igno di un grandioso incendio. Poi dal vicino monte Labbe
il primo raggio del sole scaltro di verdi bagliori l'antica
e gigantesca fronte d'entrata del palazzo diurno, ove ve-
getava ora una flora selvaggia col. involta tra gli intersti-
zii delle pietre così accumulate dai secoli. Facevamo
fiorire i rami di edera e vitella e cenero ovunque i caprelli.

Tra le piante dormivano tranquille.

mente molte ceterace dai colori cangianti, che noi prendemmo
delicatamente così intepide, e consegnammo ad Angelo e
appressimmo centomadego, che le rinchiuse in una bottiglia.

Quindi seguendo il binario della ferrovia un po'
titubanti ed intormentiti sembrandoci tratto tratto di sentire il
fraseo ruotale e sbuffante del treno, scendemmo al grosso
paese di Vigliano, ove seduti presso un fontanello facem-
mo colazione. Quindi dopo due ore di riposo prendemmo
ad ascendere per bucciai ripidissimi, coperti di una sabbia
smerciata e bianchissima che ai riflessi del sole allaglia,
su gli occhi il monte S. Angelo. Quindi sulla cima
sostammo credendoci ognuno una fresca capannuccia tra
i rami folti degli alberi del bosco che ricopriva il monte, onde
riposarci un po' dalla faticosa salita e pranzare in pace.

Dopo aver mangiato ed esserci rinvigoriti, e rinfrescati,
ci demmo alla ricerca delle fragole, che spiccavano rosse e
belle, tra il verde dei cespugli, e ne mangiammo in
gran quantità. Da questo monte tutto il panorama
visitabile si svolgeva sui ripidi versanti di Montebello 191m
e sui colli Tullera 1425m. Saffianeto 1146m. Portella 1056m.

Corretto 97m, e sulla strada fermata fin alle botteghe
gole di Antidoro Pidiessi dopo una mezzoretta di riposo
per il colle Correto 1085m, e inoltrammo tra i paselli
visti nella notte (qui presentavano tra loro un contra-
sto spiccato e caratteristico

Alcuni si componevano di due o tre case
antiche, le cui mura merze disornate rivestite da lussu-
reggianti piante selvatiche, ed una chiesetta colle tegole
e il tetto ricoperte di muschio e di porte sgangherate,
dove assolti padroni s'aggiavano alcune galline, una
chiocciola coi suoi pulcini, ed alcuni cani spelacchiati
che quivi corrono languidamente, erici per farne.

Da questi villaggi saliva una strana presenza di
abbando, di miseria, di desolazione, dove pareva che
il sole, l'aria, la luce, passassero non come un onda
di vita ed allegria, ma per renderne più cupa la tristezza.

All'incirca contrastando stranamente con questo
squalore, erano ridotti villaggi, dalle numerose casette
bianche; tra i campi verdoglianti, ornate da una
quantità di contadini e contadine affaccendati e

All'ombra degli alberi che le fiancheggiavano erano ag-
gruppati greggi numerosi di pecore, ed i bianchi agnelli,
già che saltellavano allegramente attorno alle mamme,
mentre dei bimbi biondi e paffuti giocavano a rincorrersi
attraverso ai prati. Altri ancora erano cinghiate da rustiche
casupole ammonticchiate le une sulle altre, attraversate
da vicoli stretti e malcuri dove parecchi ragazzi lacerti, e
sporchi, facevano guircia, ed alcune cortadine erano in-
tente a stendere il bucato.

Quindi discendendo animatamente tra una via
e l'altra, sulle diverse periferie della città, giungemmo alla
nostra casa situata nel paesello di ~~Pietraro~~ ^{Pietraro} dove eravamo
in campagna.

Il sole lentamente scendeva dietro i
monti, e con un ultimo raggio dorato, quasi di estremo
addio, lasciava i fucili biancheggianti della cutaja del
Gran Sasso.

Un istante le volterisero d'un sorriso allagiaro
rinchiudendosi poi rapidamente in un velo di bianchissimi
spelli, qual fanciulle che si accovano sotto il velo scuro

tere più fervidamente pregare.

Nella pianura dove le ombre notturne
cominciavano ad allungarsi, echeggiava il canto
giulivo dei mietitori.

Norda qualche timida stella già frem-
sava sul pallido azzurro del cielo.



13 Maggio 1906.

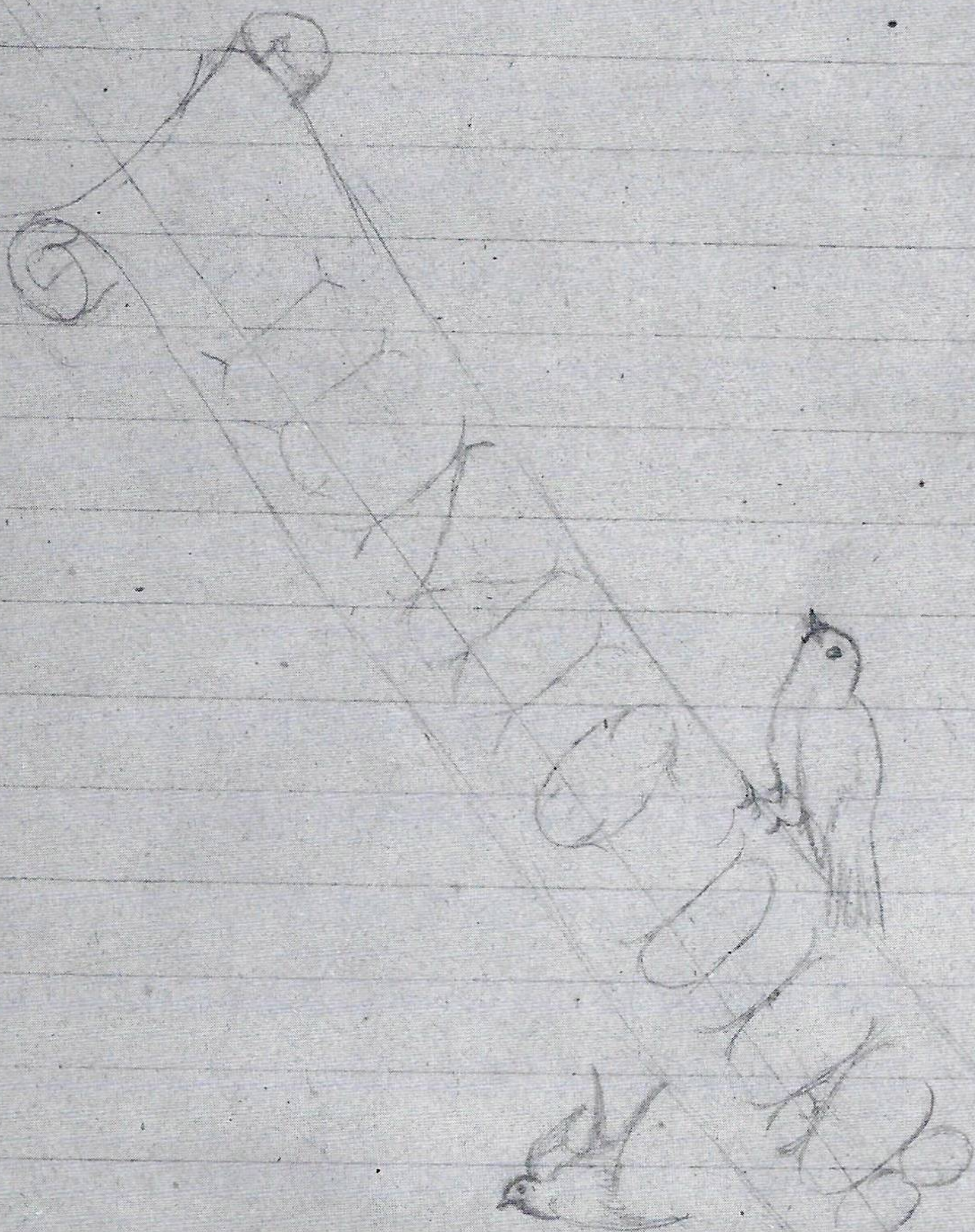
Addio anche notte che il sol vagabonda
(Dal Guglielmo Tross)



Esse svaniscono dal mio orizzonte come un vago sogno,
così scompare dalla mia vita il povero fratello mio di cui re-
sta soltanto la dolce memoria.

Maria

14 Maggio 1906



Aquila 20 Agosto 1906

W W W W W W W W W W W W



La vallata di Tornimparte comprende l'impor-
 nante Piaggia (1650) che si ascende per un canalone
 ad ovest del paese. Pianelle dove serpeggia un tortuo-
 so sentiero (M. Ruella 1200) e tra e brulla con terra
 che segue la Piaggia da nord ovest. Sud est che con-
 la Difesa del dente (1864) M. S. Rocco (1913) sulla valle
 Amara, la quale attraversa i boschi splendidi del
 (m. Lora 1797) giunge al borgo Cicolano; il cricchio
 (Morrone 2260) il Ginepro (2187) il cartello di (m.
 Biscecio 2118) si dirige verso le vette (Serice 2358) e
 #la caratteristica Duchessa 2187)

(Cofornio 2421 e Celino 2408) Queste vette formano
due immensi anfiteatri, cinti da alte roccie e breccie
vastissimi (Il Pizzo delle Torse 2040) si ascende dai
pendii della Forchetta Moretti 1314 e del Cerriccio 2657
(Forchetta Moretti 1314) è valico tra i paesi di Luculi
e Casamparte, (Il Cerriccio) Lungillo 2171 e Priello 2046
si ascendono da Luculi, Casamparte e si trovano ad
ovest del Lago Campo Felice 1500, e da Rocca di Cambio
per la Forchetta Miccia 1911, la Terralunga (Cervigno,
ne Breccia 1617) ed il Campo Felice 1500. - È da notarsi
che da Luculi si può compiere l'ardua impresa dell'ascensio-
ne pel versante di Aquila, ora inaccessibile, tenendo il se-
guente itinerario. Da Luculi si sale Forchetta Moretti
quindi per i fianchi del Cerriccio, Pizzo delle Torse
si giunge alla fonte delle Stodelle alle falde di m. Priello 2046
Dopo aver discesi sul fianco del m. Priello (nella Valle
Anara), si comincia a salire sul Ginepro, quindi
girando il Morone, si giunge al Valico della Lu-
chessa, poi dopo essersi scesi alla valle del Lico si
sale (Rostone 2037) e si arriva sotto m. Bicchero 2189)

FORCHETTA
MORETTI n. 1396
COL
PAESE DI
CAPO LA
VILLA



Eschasia

4-3-912

costa forte rocciosa che si spinge a Nord, separando
l'anfilato dominato dal Velino, da quello dominato dal
Lafornio. Nella splendida via che dalla Serra 1601
scende al Ciciliano, è da notarsi la Coppa tra le
Serre 1396, per il suo bel panorama sul Ciciliano, dove
si svolge l'ultima svolta della via sito caratteristico
dove sono le rovine del castello Piccolomini detto Casti-
glione del XV secolo.

— M. ORSELLO

— M. TERRICCI

— M. POZZILLO

— FORCHETTA NOCETTI

— CIE DELL'ORSO

— M. BICCHIERO

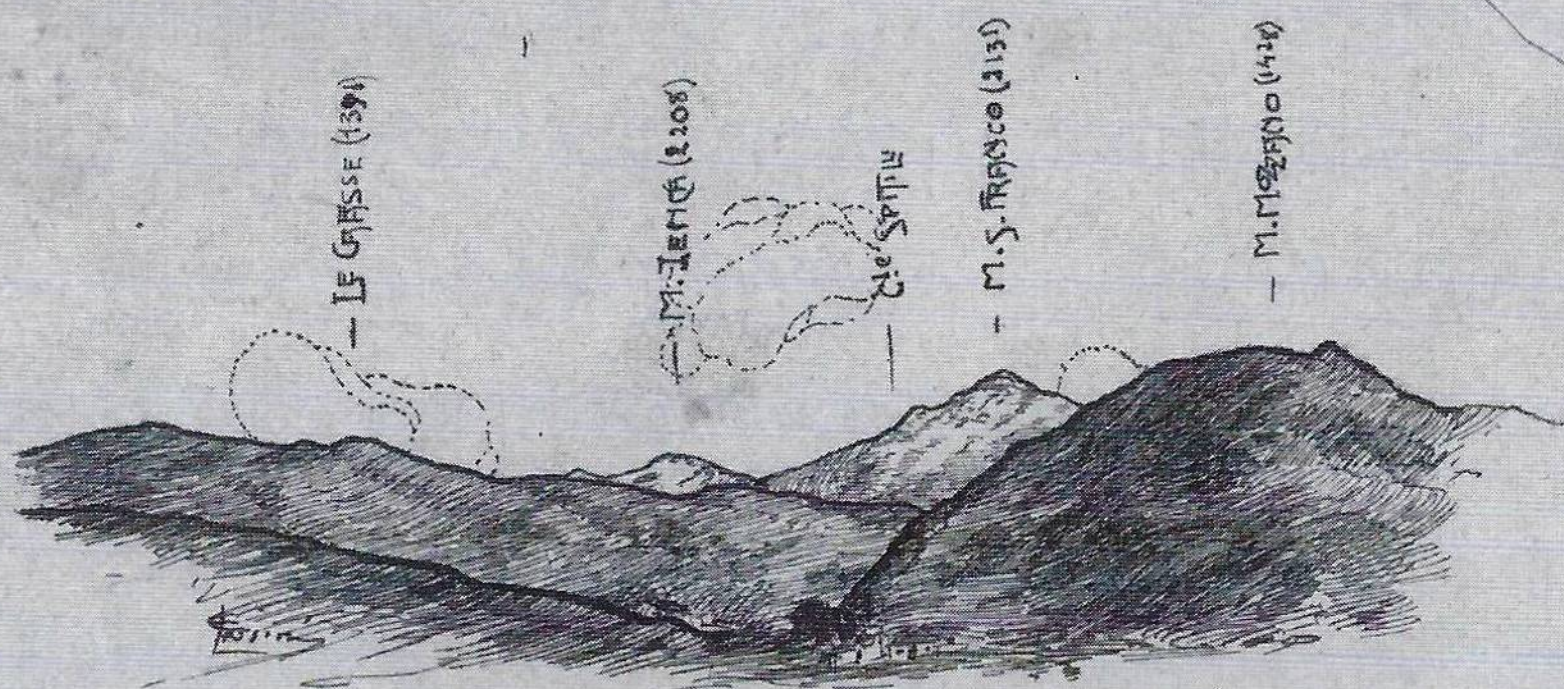
— M. DELINO

— COSTONE

— M. SEDICE



GRUPPO DEL DELINO - VERSANTE DI TORNIMPARTE



- PIANO SPANNELE DAL PONTE DELL' ARINGO -



LA MAIELLA (DALLA STRADA BARISCIANO-S. STEFANO)

Le onde cristalline del mare agitato e sconfitto
che si estende davanti ai miei occhi gemuto, cando
parlar di rimembranze lontane, mentre il mio
pensiero vola, vota desio alla cara memoria
del mio fratello Angelo.

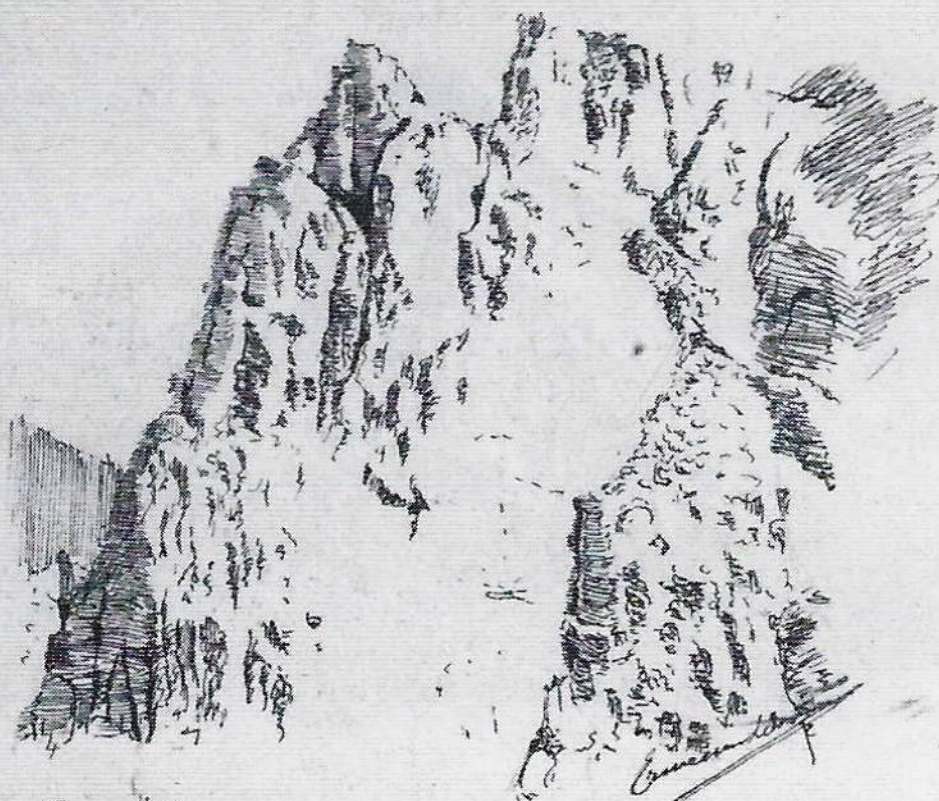
Rivedo dolce e vaga visione quel giorno per me
splendido e pieno d'infinita poesia, in cui da la
villetta del m. S. Jovino abbracciati ammiram
mo l'orizzonte il lontano orizzonte del mare
e scendemmo per dogo all'altura e allora



GRUPPO DEL GRAN SASSO -

coppola addormentata alla zucca La Si su una bianca parete
 vivemmo Angelo e Maria. fratello e sorella uniti da una
 vera vita. Ma ahimè il destino crudele infranse
 per sempre il nostro voto..... quel giorno si vide
 tristemente..... ed il povero Angelo partì come
 luminosa meteora che disparire nel vasto azzurro
 del cielo.....

Egli è solo dopo nove mesi Dalla Sua scomparsa
 strascarsi della famiglia in arida e angoscia senza
 fine immersi nel più profondo dolore che si



GRUPPO DEL GRAN PARETE
SASSO

DEL CORNO PICCOLO

ebbero le prime tracce di quel che rimarrà di lui
 Il 2° Luglio per disposizione del prefetto di Aquila
 Signor Colucci si organizzò una squadra coman-
 data dal brigadiere dei carabinieri Rossi Alfredo e di
 due guide ai quali si unirono Ag. Piccirilli
 e molto ingegnere Perrotti (Fritzsch) e onde tentare
 la ricerca del cadavere del povero Agallo. Dopo accan-
 te indagini durante vari giorni furono ritrovati il
 cappello e alcuni stoffe di mio fratello, ma i lavori
 erano troppo costosi di non. Supponendo che la
 salma fosse ancora in quei pressi si lasciò una

published



GRAN SASSO - PASSO DELLA PORTELLA (1)

piuttosto per tentare le indagini nei giorni
susseguenti. Il due agosto la guida di Luigi
Pietro di Pietracamela, dopo vari tentativi senza
risultato al burrone della Conca degli Innamorati,
superata la Val Maona a circa duecento metri
di profondità della cresta, un lembo della ghiaccia, ed
il viso spregiato della neve. Gli altri discosori
coperti colla stessa neve le care reliquie, e parti per
dare avviso alla retrovia di Pietracamela. Il
giorno dopo queste, coi postolvi salirono sul
luogo, ed il cadavere venne rispettato l'antico del



GRUPPO DEL GRAN SASSO - M. PORTELLA (m.)

Agost Bernabè Fritzsche nostro cugino, e il signor Dg.
Bressini, Salomon e Pickemela due le salme,
dopo varie formalità di legge, fu tolta dalle casse
provisorie e rinchiuse in doppia cassa di legno e di
zinc. All'una e mezza di notte non portatoci colla
salma, scendemmo per un sentiero ripido, e sdrucci-
evole, attraverso folte boscchie e dopo molti stenti e
fatiche la mattina del 4. raggiungemmo la Needa ove
avemmo una veduta per il Vesuvio. Essendo stato
difeso l'ingresso in città proseguimmo per Prato
ove lo sfortunato giovane fu sepolto nella tomba di

* pallucci



VETTE ORIENTALI DEL Corno Grande
GRUPPO GRAN SASSO

Franglia Iolanni riuscirono a funderli nella semplice
lancetta parata a lutto, che sulla punta spiccava
una bella e commovente epigrafe dettata dalla
signora Anna Sperandio amica di Franglia

Angelo Tosini

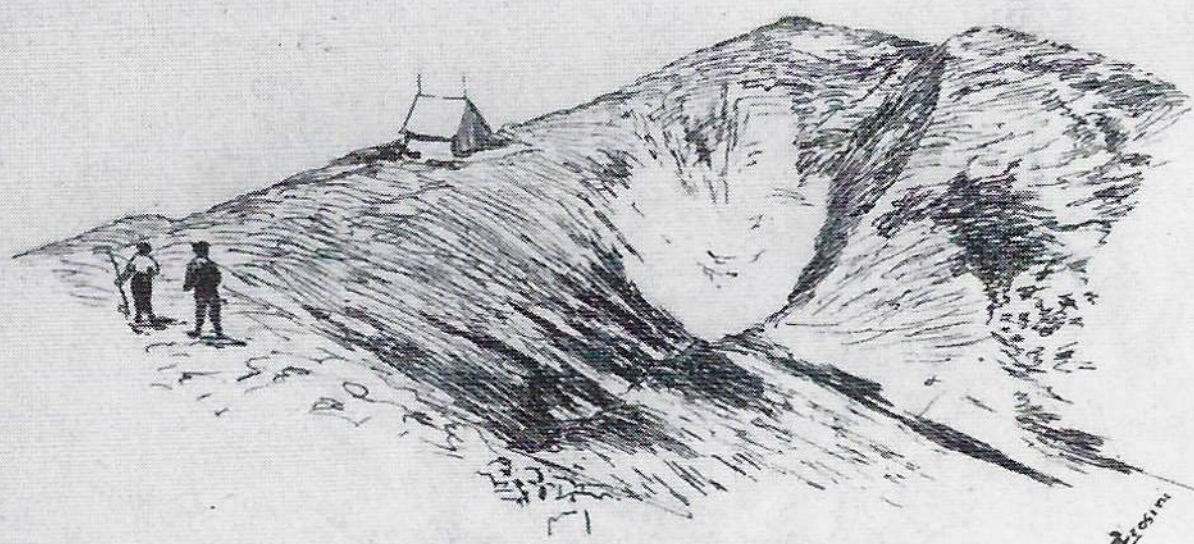
Dai silenzi terribili del monte
vieni ai soavi silenzi della chiesa
Nella tremenda solitudine

della croce

Dionata eccole l'anima

pur come le rive
che coprono il suo corpo
in un'eco

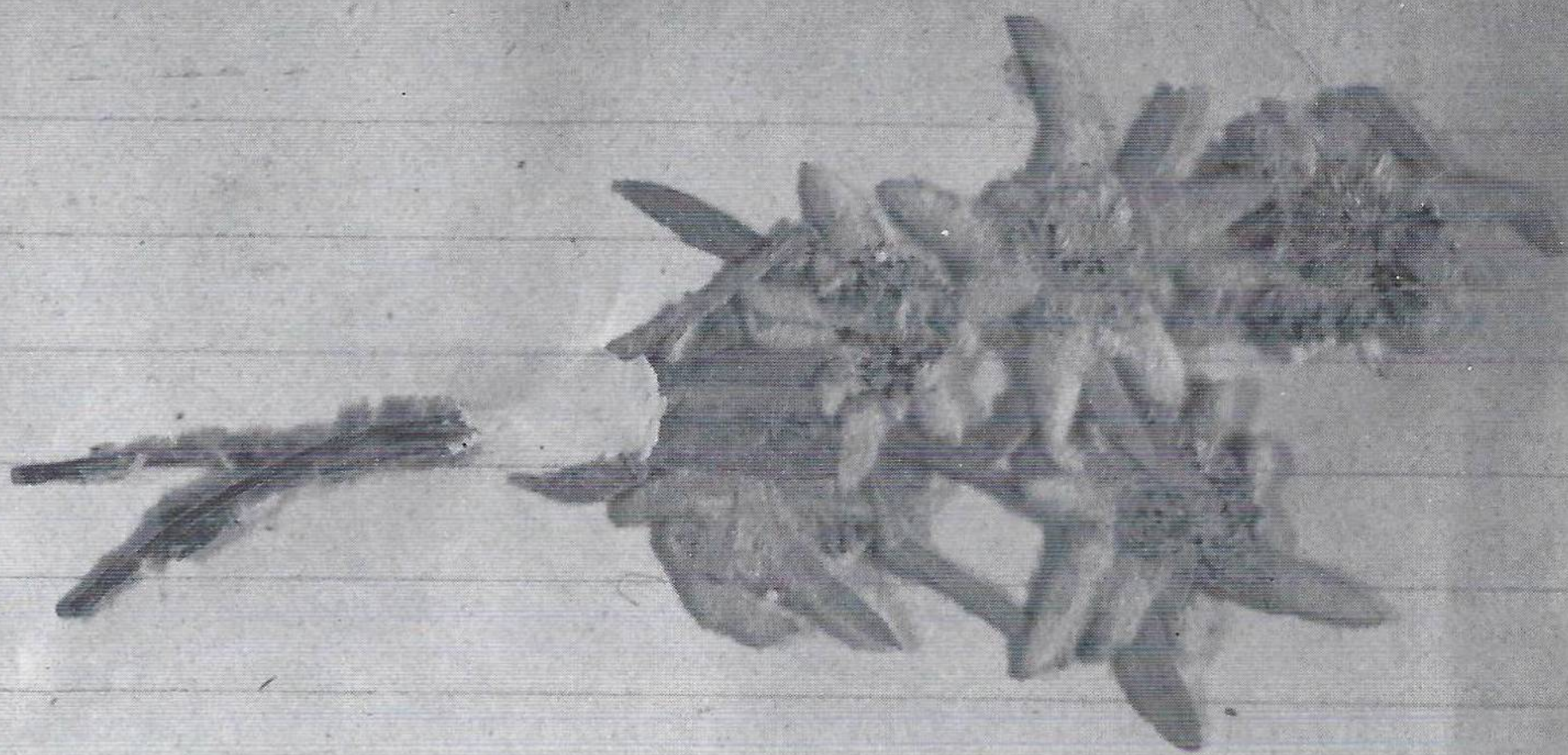
Preghiamo!!



GRAN SASSO - RIFUGIO NUOVO

Disegno interrotto dal terremoto 23 Settembre 1915
ore 19,10

Commovente e pieno d'affetto il bel gruppo di parenti
e amici che commossi circondano la bara coprendola di fiori -
Giovani, vecchi, fanciulli seguivano modestamente il
corteo intercedendo la misericordia di Dio per quei poveri
una rapita alla vita e soli venturi anni -
Poi che la bara veniva chiusa nella cripta il signor
Piccinini suo compagno nella disagevole ascensione
vivamente commosso, percuoteva il petto e affettuosa
parole da la lagrime degli astanti -
Tutto è finito Angelo del candido letto di rose
scese nel buio del sepolcro accanto a nostro padre



a nostra sorella, merche il suono della campana,
cupo come un gemito sommerso ti perdeva nel Maria
Terese.

Maria Luzzini



FORCHETTA MORETTI (1617)
COL PRESE DI VILLA GRANDE

Pizzano 24 ottobre 1914 — di sera

Carissima Maria, domani sarai lontano
lontano da te e mi parrai di non esser
neppure vivente.

Forse non proprio stata un mese qui con te;
e ho molte lunghe passeggiate con te sotto gli alberi
ingialliti d'autunno — e tu mi hai dato
tante parole buone — e poi mi hai dato un esse prez-
zoso che io conserverò sempre sempre in memoria degli
anni passati e di tutte cose che i spariti con loro.

Grazie grazie con tutto l'anima.

Voglio bene e non crederei tanti tanti cattivi e spensierati
Mama Paola

Aquila 16 aprile 1915

Carissima Maria, anche ora me ne vado
lontano lontano, ma sono certa che ti rivedrai
sempre della tua affezionata Mama Paola
e povera

9 Febbraio 1909

Mi dissero tutti che non eri buono,
che mi baciavi e poi mi deridevi,
che di mia musica ascoltando il suono
fisso lo sguardo sopra a me tenevi
ma non a me pensavi

Ed io superba, cattiva disdegnosa,
non volli più le tue carezze, e i fiori
e non mi parve più ti dolce cosa
suonare con te vicino, e di fuori
bianca veder la neve

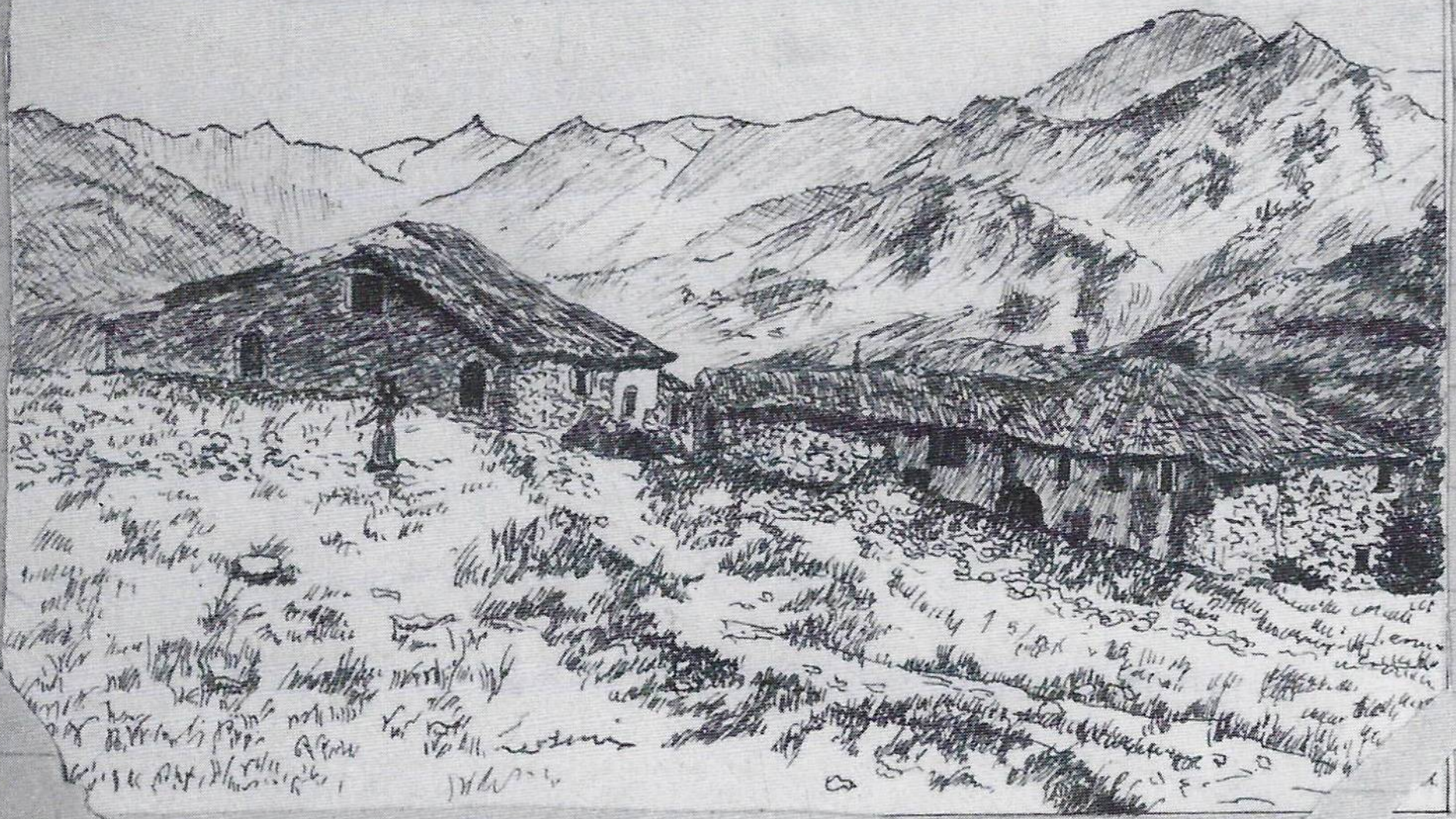
Le reliche adagio come allora,
mentre suonò le peggiori più tristi,
dopo sei anni, ti rivedo ancora
così com'eri il giorno che partisti
per non più ritornar

Allor mi prende un grande scoramento
mi pare che tutto il mondo si scolori,
e non sia bello il triste moto lento

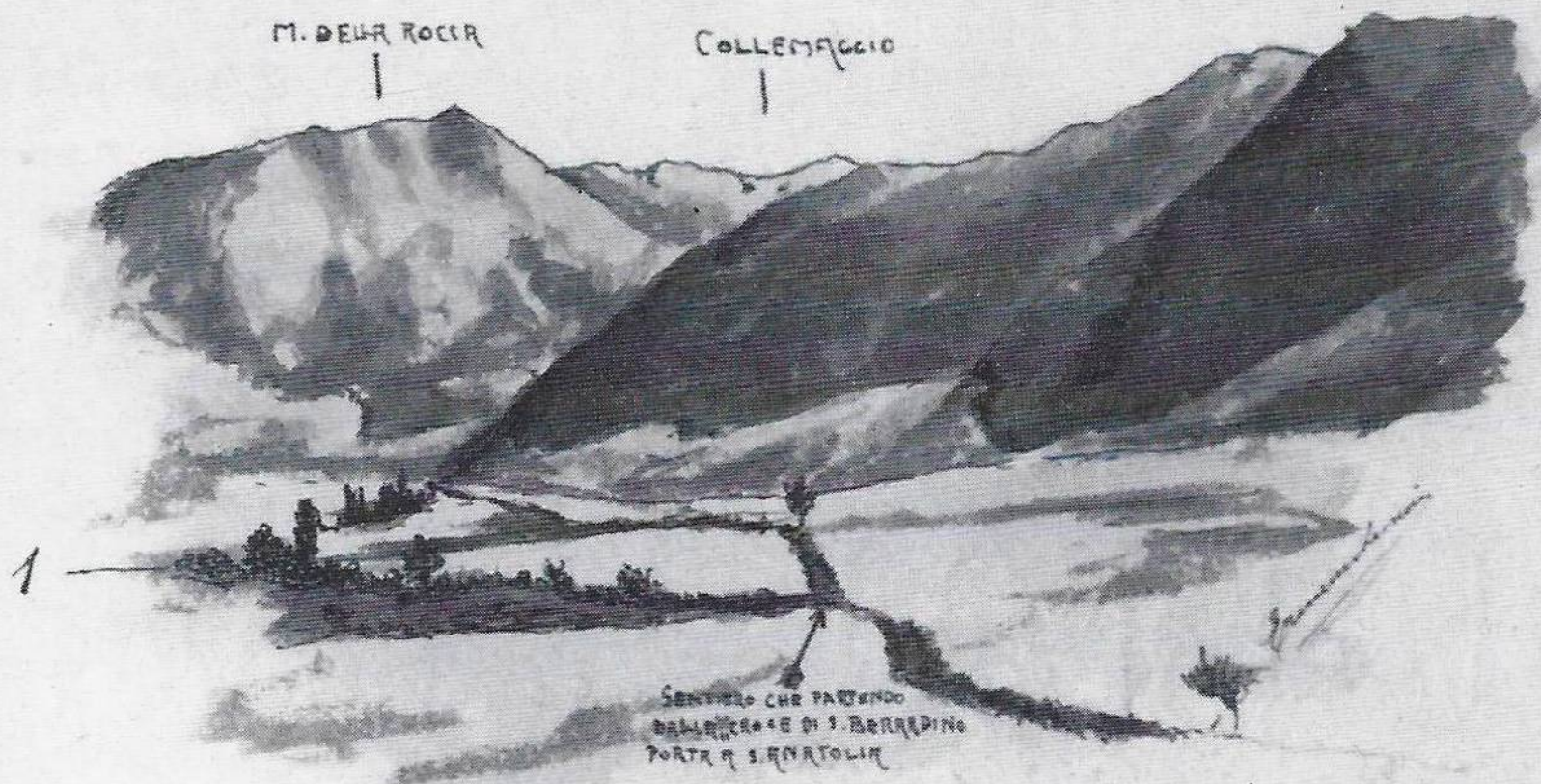
Bella neve né che mi ristori

la musica che tu sonavi

Maria Rosa

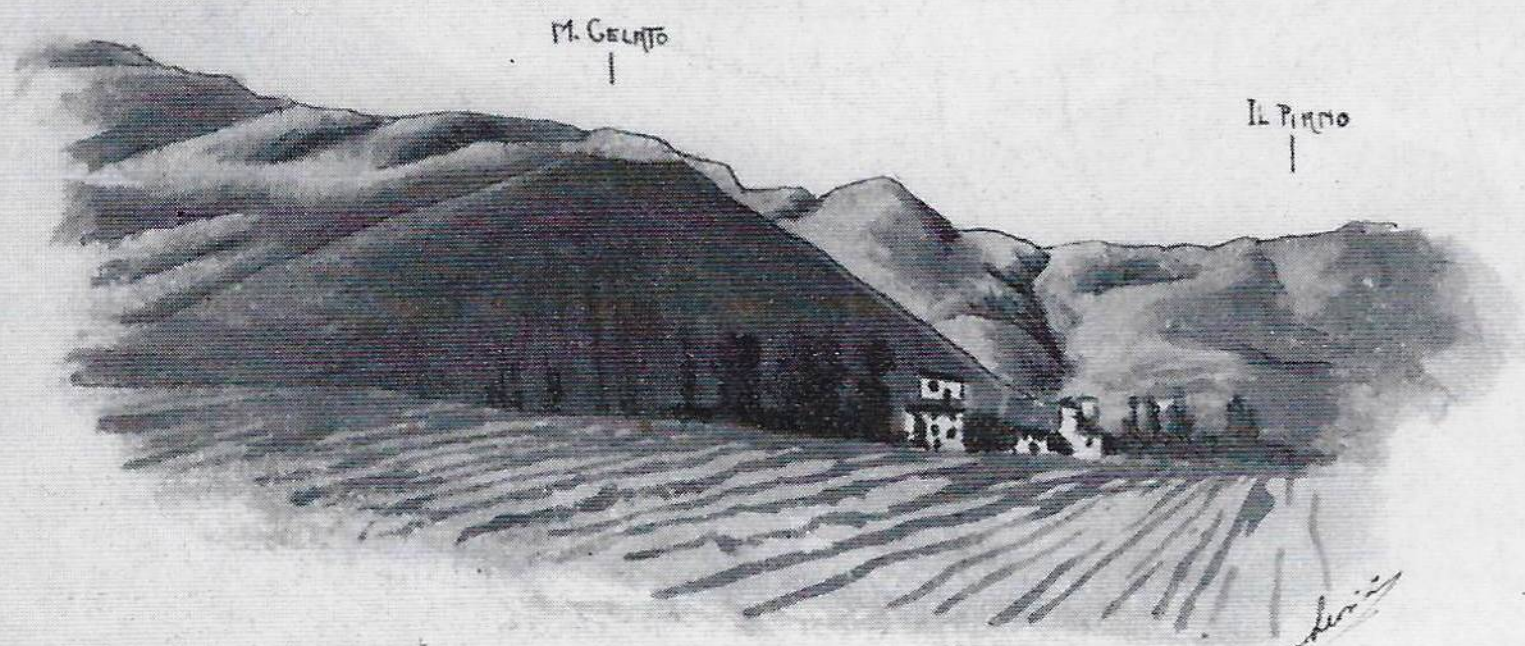


21



VALLETTA DI VIGLIANO

34



ALTIPIANO DI CAGNANO AMITERNO
VITO NORD-OVEST

35
VIA CHE DALLA
GOLA DI DIGLIA
NO CONDUCE A
S. PIETRO





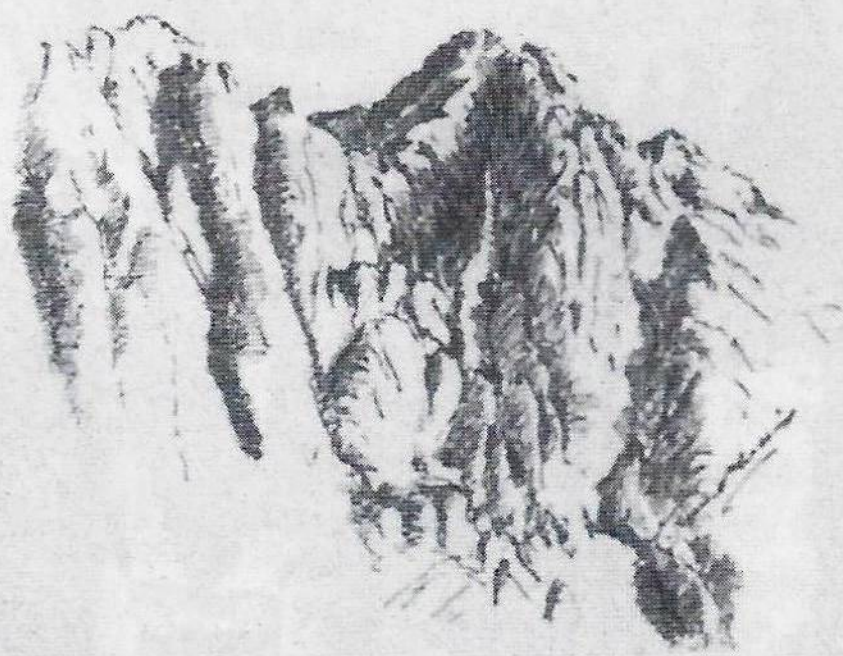
IL SIRENTE DALL'ALTIPIANO DI ANSIDONIA



FORTE VENAQUARO (GRAN SASSO)



VUOTO TRA LA SERRA E IL M. DELLA ROCCA.
 PER CUI DALLA VETTA DELLA SERRA (601) SI SCENDE IN 1 ORE
 A PICCHIA



GRUPPO DEL GRAN SASSO

VITA DELLA SEZIONE

Gite sociali

Iniziata con la tradizionale traversata da Campo Imperatore ai Prati di Tivo che riscuote sempre larghissima adesione, la serie delle gite sociali, che quest'anno sono state 16, ha visto la partecipazione di 660 soci.

Le gite si sono svolte oltre che nelle Alpi Centrali, nel Gran Sasso, nel gruppo Velino-Sirente, nei Simbruini, nei Carseolani e nel Parco Nazionale d'Abruzzo.

Come sempre il «gitone sulle Alpi» ha avuto ampio successo per la perfetta organizzazione, la bellezza dei luoghi e, in questa edizione, per il tempo splendido. Vi hanno partecipato circa 90 soci (33 donne e 55 uomini) alcuni anche di altre Sezioni: Chieti, Roma, Salerno, Teramo, Villavallelonga.

Amadio Lepidi l'entusiasta "vecio" delle gite sulle Alpi è stato anche quest'anno il nostro "inviato speciale", che ha scritto per noi la relazione che segue.

La sua penna è come il suo andare in montagna: ha degli exploit insospettati che scomodano Manzoni, S. Gregorio Magno, De Amicis. Tutti grandi che non se ne adontano perché Amadio Lepidi tornato dalla montagna smette gli abiti del quotidiano e parla con le anime elette.

Non volercene Amadio: la tua prosa ci ricorda i tempi buoni della maestra con la penna rossa.

Se nel gruppo dei gitanti della Sezione aquilana del C.A.I., alle Alpi Centrali, nel 1985, (dal 24 agosto al 1° settembre), si fosse trovato Edmondo De Amicis, redivivo, certo, con la sua penna schietta e istintiva di osservazioni minuziose e penetranti, avrebbe potuto raccontarcene davvero tante di scene e fatti interessanti; e ancor più, perché si sarebbe trovato, per la Svizzera, ad avere steso il racconto in anticipo, già a metà, prima di tutto per essere stato un discreto escursionista, senza pretese di eccelse vette, però; e poi per aver descritto, in uno dei suoi libri di viaggi, «Olanda», i polders, con serre di fiori multicolori sgargianti; l'operosità degli abitanti e la loro compostezza, senza sbracciamenti oratori; l'estrema pulizia delle strade e dei luoghi pubblici, con una manutenzione accurata e raffinata, dove lo stradino disdegna di starsene «col mento in una mano, e il gomito appoggiato sul manico della vanga, mezza ficcata nel terreno, e con un piede sul vangile», come preciserebbe il sommo Lombardo, del quale lo stesso De Amicis era fervente seguace; il lindore delle case, e il lustro degli ottoni dei battenti delle porte, che la scrupolosa massaia strofina tutte le mattine col panno di lana, con gran diligenza.

Ché proprio tale è la Svizzera, visitata dai nostri amici turisti, beninteso come costume di vita, anche se orograficamente del tutto differente dall'Olanda: e ciò sia da parte cattolica, che da parte protestante, trovandosi, in questa fattispecie, un'identità di vedute in tutta la popolazione; e, considerata l'estrema vicinanza, è del tutto naturale l'aggancio, a tale uniformità di condotta, da parte delle Valli italiane, che si aprono sul Lago Maggiore: la Val Vigizzo, la



Punta d'Arbola (m 3235)

(Foto Alfredo Elia)

Val d'Ossola, la Valle Anzasca, la Val di Antrona, come pure le Valli interne Dévero, Cairasca e Dive-dro: Valli più volte percorse dai nostri turisti ed escursionisti, anche per motivi logistici, con punto focale Bognanco Terme, in quel di Domodossola, e, come sopra accennato, con penetrazione nella Svizzera, in Briga, in Saas Almagell, nel Massiccio della Jungfrau e a Locarno, dove (dal momento che in Italia si sta talvolta parlando, ma solo parlando, di ecologia e di protezione della natura), ogni abitante del «Bel Paese che Appennin parte, ecc.», avrebbe il dovere sacrosanto di fare una capatina, non foss'altro che per accertarsi dal vivo della veridicità della «predica agli uccelli» di Santo Francesco, in quel di Carmano e Bevagno (relatore Giotto, nella Basilica Superiore di Assisi, anno 1296); e per vedere gli uccelli beccuzzare tra l'erba delle aiuole, e per poterti sorprendere che tu, che sei lì, a due passi, sino allora incredulo, ti fermi, meravigliato e stupito, a vagheggiare.

E uno sguardo ora agli escursionisti, soddisfatti altrettanto quanto i turisti.

«Viri magni animi montes ascendunt», ricorda San Gregorio Magno, in una delle sue Omelie: «Gli uomini dall'animo grande salgono i monti»; e di salite, quest'anno, ne sono state fatte all'Alpe Veglia (m 1761), al Passo di Nefelgiù (m 2583), al Passo di Monte Moro (m 2868), e, infine, alla Punta d'Arbola (m 3235), clou, quest'ultima, delle escursioni in programma, e che merita, sia pure in breve, una menzione tutta particolare, avendo richiesto per l'attuazione due giornate intere, una per l'avvicinamento alla base, con pernottamento al rifugio Margaroli (m 2196) – ottimo rifugio, nuovo di zecca, con tutti i servizi – e l'altra per la scalata vera e propria. Per questa, infatti, sono partiti, alle ore sei del mattino 28 agosto, ventisei escursionisti, suddivisi in sette cordate, con ciascuna, alla testa, di una guida patentata (Dino, Renato e Giuseppe), oppure di uno dei nostri migliori e capaci (Domenico Alessandri, Nestore Bernardi, Alfredo Elia e Angelo Ezio Fusari). L'arrivo alla Punta si è avuto alle ore 11, dopo aver superato un muro di ghiaccio finale, previo gradinamento dello stesso e stesura della corda, ancorata ad una piccozza: i ramponi sono stati necessari per due terzi dell'escursione. La parte sommitale della montagna tiene infissa, su di una roccia, la silhouette della Vergine, e il suo lato Est precipita per centinaia di metri sul Tälligletscher, cui segue, senza eccessive scosse di pendenza, per una decina di chilometri, l'amplissima Binnatal, o Valle di Binn, località che si vede luccicare in lontananza.

Ora, a coronamento di questa breve relazione, si dovrebbe parlare della salita, con il trenino a crema-

glia, al Jungfrauoch (m 3454), con partenza da Grindelwald: purtroppo, per intoppi stradali, dovuti a frane recenti sul percorso di avvicinamento a quest'ultima località, il tempo della visita si è ridotto al lumicino: tuttavia la grandiosità del panorama ammirato è stata sufficiente a non far rimpiangere il costo del biglietto, come pure ha impressionato la visione meravigliosa di ghiacciai eterni, a pochi metri di distanza, tagliati come in giganteschi cubi da marmi bianchi di Apuania, che provocavano una voglia incontenibile di volare sino ad essi (finestroni di spessissimo vetro permettendolo...), e sedercisi su, così, con noncuranza, tanto per controllare se fossero davvero di ghiaccio, o colate di puro cristallo, messe lì, in bella mostra, artatamente, per incantamento, senza timore di essere sbugiardate, tanto erano perfette.

(Amadio Lepidi)

La croce sul Corno Grande

Il 16 luglio 1985, dopo un accurato restauro, è stata ricollocata sulla vetta occidentale del Corno Grande, a m 2912, l'antica croce che vi era stata posta nel settembre del 1935 a cura della Gioventù Maschile Italiana in occasione del XI Congresso Eucaristico Nazionale tenuto a Teramo in quell'anno.

La croce ormai da diverso tempo era in pessime condizioni, instabile sul basamento ed inoltre i due bracci stavano per staccarsi.

Il nostro socio Gabriele Balloni getta l'allarme e sollecita la Sezione ad intervenire, impegnandosi personalmente in tutte le fasi delle operazioni.

Nel settembre del 1984 essa viene portata a valle dagli uomini del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza e affidata per il restauro all'Officina meccanica dei F.lli Frasca.

Il 30 giugno 1985 la croce, ormai restaurata, viene benedetta, tramite l'interessamento dei Padri Passionisti, dal Papa Giovanni Paolo II in occasione della sua visita al Santuario di San Gabriele.

Finalmente il 12 luglio 1985 torna sulla vetta del Gran Sasso ad opera degli uomini del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza ed hanno inizio i lavori per la sua sistemazione, lavori che richiedono la impegnativa opera di 18 soci della Sezione dell'Aquila, di 6 giovani di Paganica e di 2 Padri Passionisti, soci del C.A.I. di Castelli. Vengono trasportati a spalla 60 Kg. di ghiaia e sabbia, 45 Kg. di cemento, 35 litri di acqua e attrezzature di lavoro.

Il 4 agosto in occasione del Raduno Intersezionale Giovanile del C.A.I., organizzato dalla Sezione dell'Aquila sotto l'egida della Commissione Nazionale Alpini-



SEGRETERIA DI STATO

DAL VATICANO, 12 Ottobre 1985

Preg.mo Signore,

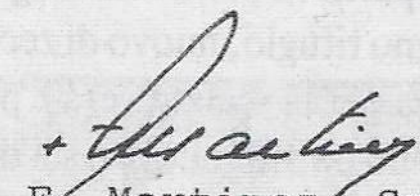
il Santo Padre ha ricevuto la devota lettera, con la quale Ella, anche a nome di alcuni soci del Club Alpino de L'Aquila, ha voluto informarlo circa la ricollocazione della Croce sulla più alta vetta del Gran Sasso d'Italia.

Nel ricordo della benedizione da Lui impartita al sacro Segno, il Sommo Pontefice forma l'auspicio per Lei e per quanti si sono associati all'attestato di venerazione, di continuo incremento di fede nel mistero della Redenzione.

Nell'elevare una preghiera di suffragio per le vittime della montagna, Sua Santità invoca su di Lei e sui Colleghi del Sodalizio la divina assistenza e di cuore invia la Benedizione Apostolica, estensibile ai rispettivi familiari.

Con sensi di distinta stima

dev.mo nel Signore


(+ E. Martinez, Sost.)

Preg.mo Signore
Presidente del
Club Alpino Italiano - Sezione de L'Aquila
L'AQUILA



La celebrazione della Santa Messa sul Corno Grande

(Foto Gabriele Balloni)

smo Giovanile e della Commissione Regionale Abruzzese del C.A.I. per la Protezione della Montagna si è voluto solennizzare l'avvenimento con una Messa celebrata dal francescano P. Andrea D'Ascanio sulla vetta del Corno Grande in un altare naturale su cui s'innalzava di nuovo la storica croce. Al termine del rito religioso Nestore Nanni, Presidente della Sezione dell'Aquila e della Delegazione Regionale Abruzzese del C.A.I., ha pronunciato un breve discorso ringraziando quanti avevano collaborato al restauro ed alla collocazione della croce ed i numerosi presenti augurandosi che «la croce, simbolo così caro agli appassionati della montagna, protegga ancora per lungo tempo quanti salgono sulla cima più alta dell'Appennino».

Erano convenuti alla cerimonia religiosa circa 200 persone per lo più soci del C.A.I. provenienti anche da altre sezioni. Presente la Sezione di Roma con il presidente Bruno Delisi e le Sezioni abruzzesi di Castelli, di Chieti, numerosissima e guidata dal Presidente Riccardo D'Angelo, di Farindola con il Presidente Luigi Di Giuseppe, di Rocca di Cambio con il Presidente Mario Gialloreti, di Pescara, di Sulmona con il Presidente Alfonso Pelino, di Teramo con il Presidente Aldo Possenti, Consigliere centrale del C.A.I. ed il gruppo C.A.I. di Carsoli. Presenti anche Gino Mazzarano Vice-Presidente della commissione Rifugi e Sentieri del C.A.I. del Convegno Centro-Sud e, per la Commissione Regionale Abruzzese del C.A.I. per la Protezione della Montagna, Carlo Tobia.

La cerimonia si è conclusa con un rinfresco offerto a tutti i convenuti dalla Sezione dell'Aquila presso il salone (g. c.) dell'Albergo di Campo Imperatore.

Attività Gruppo Sci Fondo Escursionistico

Anche quest'anno il Gruppo Sci Fondo propone ai Soci fondisti una serie di gite sci-escursionistiche che si svilupperà da dicembre ad aprile. Alcune di esse prevedono la partecipazione di altre Sezioni e Sottosezioni, in quanto si effettueranno nell'ambito del Calendario Nazionale di Sci di Fondo Escursionistico.

I percorsi programmati, molti dei quali facili, si propongono di far conoscere, anche a coloro che sono alle prime esperienze sciistiche, interessanti ambienti montani, poco noti nel loro aspetto invernale.

Ecco il programma delle gite:

Dicembre

1 – Bivio Monte Cristo – Tre Laghetti – S. Egidio – Fossa di Paganica.

8 – Ovindoli – Valle D'Arano – Bocchetta dei Popoli – Prati di S. Maria – Rifugio "Le Fosse" in Valle D'Arano.

15 – Rocca di Mezzo – Anatella – Prati del Sirente – Fonte Canale.

29 – Giro del Monte Bolza da Castel del Monte.

Gennaio

12 – Piano di Cascina – Cinno – La Mozza – Rocca di Corno.

19 – Piano delle Cinque Miglia – Aremogna – Valle Chiarano – Piano delle Cinque Miglia.

26 – Staz. F.S. di Rocca di Fondi – Forchetta di Aielli – Piano di Piscignola – Rocca di Corno.

Febbraio

2 – Piano di Fugno – Piano Locce – Bivio S. Stefano di Sessanio – Versante meridionale di M. Bolza – Castel del Monte.

9 – Prato Capito – Prati di Cerasolo – Valle dell'Asina – Campitello – Forchetta del Lago della Duchessa.

16 – Sella di Corno – Valle di Cappelletto – Piano di Cornino – Piano di Rascino – Petrella Salto.

23 – Forca D'Acero – Pescasseroli. (*)

Marzo

2 – Marsia di Tagliacozzo – Camporotondo – Campo Staffi.

9 – Pescasseroli – Rifugio Prato Rosso – Pietra del Principe – Bisegna o S. Sebastiano.

16 – Prato Capito – Prati di Cerasolo – Monte S. Rocco – Monte Cava (m 2000) – Rifugio Ferrarecce – Valle Ruella – Villa Grande di Tornimparte.

23 – Campo Felice – Valle Leona – Passo di Torricella – Iaccio degli Agnelli – Solagne e Forchetta del Lago della Duchessa – Il Campitello – Valle dell'Asina – Prati di Cerasolo – Valle dei Pozzilli – Villa Grande di Tornimparte.

27/3-1/4 – «Pasqua in Abruzzo». (*)

Aprile

6 – Rocca di Cambio – Settacque – Valle Santo Iago – Valle Fredda – Valle Cama – Roio Piano.

13 – Km. 26,300 della S.S. 80 – Rifugio Antonella – Stazzo di Solagne – Valle di Chiarino – Lago di Provvidenza.

20 – Valico della Crocetta (Campo Felice) – Fonte Fontizio – Rifugio del Monte – Serralunga – Valle Fredda – Valle Cama – Roio Piano.

25/26/27 – Week-End da stabilirsi.

(*) Escursioni incluse nel Calendario Nazionale di S.F.E., che pertanto prevedono la partecipazione di più Sezioni, Sottosezioni o Gruppi interessati.

Il Gruppo S.F. ritiene opportuno, inoltre, segnalare alcuni programmi di particolare rilievo (organizzati da altre Sezioni), con prenotazioni a brevissima scadenza, come: Trekking nella Lapponia Finlandese (26/III-3/IV/86); Raid Nazionale Engadina-Alto Adige (14-16/II/86); VII Festival S.F.E. nelle Valli di Sole, Pejo e Rabbi (15-23/II/86); etc.

Il Gruppo S.F. intende organizzare, anche per la presente stagione sciistica, un "Corso di Sci di Fondo con indirizzo Escursionistico". Gli interessati sono pregati di prenotarsi entro il 31 dicembre, presso la Segreteria. Alcuni soci saranno a disposizione, presso la Sede, dal giovedì al sabato, per fornire le opportune informazioni sui vari programmi.

È stata di recente costituita la "Commissione per lo Sci di Fondo Escursionistico (S.F.E.)", formata da: Andrea Andreassi (responsabile), Sergio Alleva, Gabriele Balloni, Gianni Bernardini, Sergio De Gasperis, Alfredo Elia, Elisabetta Tozzi.

È stato bandito il 6° Corso Nazionale per Istruttori del C.A.I. di Sci di Fondo Escursionistico (I.S.F.E.), che avrà luogo dal 12 al 19 aprile 1986 a Livigno. Età mini-

ma: 21 anni. Scadenza dei termini per la presentazione delle domande: 31 gennaio 1986.

Entro questa data, verrà tenuto un breve *pre-corso regionale di due giorni*, a carattere orientativo-informativo, che costituirà titolo preferenziale per l'ammissione.

Il Gruppo Sezionale S.F.E., cui ci si può rivolgere per tutte le informazioni in merito, nel segnalare ai Soci di buon livello sciistico l'interesse di questa notizia, ricorda che la nostra Sezione non ha ancora nessun istruttore in questa disciplina, nata di recente, di cui la Sede Centrale sta favorendo lo sviluppo e l'organizzazione.

Giovani Soci in Baviera

Il giovane socio Mario Capri che ha partecipato allo *stage* dei giovani abruzzesi del CAI in Baviera nel quadro degli scambi culturali con il Club Alpino Tedesco ci ha inviato le sue impressioni che volentieri pubblichiamo.

Pescara, 2 Agosto 1985: binario n. 5 ore 16,10: partenza.

Monaco, 17 Agosto 1985: binario n. 13 ore 13,30: inizia il ritorno.

Il Brennero di notte: lasciamo l'Italia e arriviamo a Monaco alle 6,20 in perfetto orario.

Monaco-Saal, Saal-Kelheim, due cambi di treno, dai quali cominciamo ad avere un'idea della precisione tedesca: sarà anche una coincidenza, ma non perdiamo neanche un minuto più del necessario, in ognuna delle stazioni per le quali siamo passati.

L'arrivo a Kelheim, il primo impatto con i nostri amici, e dopo la colazione cominciamo a prendere conoscenza dei luoghi e delle persone con le quali resteremo in contatto nei prossimi quindici giorni: persone simpatiche e cordiali, che ci mettono subito a nostro agio, non per nulla sono ragazzi e ragazze, quindi ci capiamo subito, i posti poi sono stupendi, dalla cittadina di Kelheim ai boschi e colline che la circondano.

A Kakelheim passiamo la prima settimana, che ci ha permesso di visitare i luoghi più caratteristici dei dintorni, il Castello di Prunn, il Chiostro Benedettino "Kloster Weltenburg" e la "Cappella Frauenberg", ma soprattutto ci ha permesso di iniziare a capire la mentalità e la tecnica che i nostri amici usano per mantenere, senza corrompere, un equilibrio naturale che sembra quasi impossibile poter trovare in posti del genere.

La prima cosa che si nota sono i materiali usati per opere di costruzione in genere, dalle recinzioni alle case stesse: predomina il legno, nei modi più disparati possibili di utilizzo, persino per canali di scorrimento idrico, su strade di montagna, non aperte al traffico, e questi canali per combattere l'erosione delle acque di scorrimento.

Oltre ai materiali usati, c'è poi la mentalità delle persone, che si manifesta anche nel far frequentare ai bambini i parchi naturali che presentano strutture organizzatissime, quali possono essere sale nelle quali il bambino può osservare modelli di animali nel loro habitat naturale, oppure come si svolge la vita nei diversi ecosistemi, il sottobosco, il sottosuolo, ecc.

Soprattutto, però, si presentano al bambino schemi dei danni che può arrecare l'inquinamento, correlati a schemi di ciò che si può fare per combatterlo, tutto questo in migliaia di metri quadri di coperto.

Con queste visite a città, monumenti, ed escursioni in collina, è passata la prima settimana a Kelheim, e mercoledì 7 Agosto ci trasferiamo dalla "Naturefriendshouse", che ci aveva fino ad allora ospitati, al rifugio Kelheim Hütte, ma non prima di aver visitato la seconda birreria della Baviera, non per grandezza, ma per bontà del prodotto: altro segno della mentalità tedesca, la birra poi, è una caratteristica della Germania, non meno dell'assenza di carta straccia sulle strade.

La seconda settimana passata al rifugio è stata quella che ci ha permesso di allacciare più da vicino i contatti con la montagna, montagne non troppo alte, tanto che per trovare una cima che superasse i 2100 m siamo dovuti andare in Austria, il confine passava vicinissimo al rifugio, dove un gruppo ha raggiunto la cima Hintz Goinge Halt (m 2197), cima che si trova nel massiccio del Wilder Kaiser.

Nonostante la scarsa altezza delle montagne tutte le escursioni si sono rivelate abbastanza dure, in quanto raramente si superavano dislivelli al di sotto dei 1500 m.

Niente da poter dire riguardo alla bellezza dei paesaggi, posti eccezionalmente belli e curati in modo continuo, ma senza far notare troppo la mano dell'uomo, che invece li regola a suo piacimento, con tagli di boschi eseguiti a regola, non indiscriminatamente, e con la presenza in ogni punto di fermata di contenitori per la raccolta delle immondizie, non una lattina in giro, neanche a cercarla con un rivelatore di metalli.

Uno scambio culturale positivo sotto tutti i punti di vista, scambio che tutti noi che abbiamo partecipato ci auguriamo di poter continuare con la venuta dei nostri amici in Italia nel prossimo anno, e al quale tutti ci impegniamo a dare il nostro contributo, per la buona riuscita.

Purtroppo non è soltanto con il nostro impegno che possiamo assicurare un futuro a questi scambi culturali, bensì ci vuole la formazione di una precisa volontà politica che si impegni nel coadiuvarci, e tutti speriamo vivamente che questa volontà ci sia,

anche se adesso non precisamente manifesta, e con questa speranza di un futuro che si chiude questa relazione.

(Mario Capri)

Corsi

I giovani della nostra Sezione Sabatino Cavalieri, Luca Chiacchia, Ilario Di Rocco, Paolo Di Silvestro, Alessandro Fusco, Guido Taranta hanno partecipato al 4° Corso Giovanile Regionale di avvicinamento alla montagna ed educazione naturalistica tenutosi ai Prati di Tivo dal 24 agosto al 1° settembre 1985.

Il corso, indetto dalla Delegazione abruzzese del C.A.I. con i fondi della L.R.15/I/82 n. 8, è stato organizzato dalla Scuola Regionale di Alpinismo "Gran Sasso" del C.A.I.

"Castagnata" a Carsoli

Per la chiusura della stagione escursionistica il Gruppo C.A.I. "S. Jacuitti" di Carsoli, il locale Gruppo A.N.A. e la Pro-Loco hanno organizzato il 10 novembre la tradizionale "Castagnata", giunta quest'anno alla undicesima edizione.

La Sezione dell'Aquila, legata da fraterna amicizia al Gruppo C.A.I. di Carsoli, ha partecipato, come sempre, numerosissima. Con un pullman e macchine private sono giunti a Montesabinese, luogo del raduno, ben 75 soci tra cui 25 giovani. L'accoglienza in questo piccolo centro è stata veramente commovente. Tutti gli abitanti hanno fatto a gara nell'offrire ai gitanti, con grande spontaneità ed affetto, un gustoso ristoro.

Da Montesabinese la comitiva, unitasi agli amici del Gruppo C.A.I. di Carsoli ed ai simpatici alpini in congedo all'A.N.A., ha raggiunto l'antica chiesetta di S. Martino e quindi Fonte Cellese.

Al rientro, la simpatica "Castagnata" e vino in abbondanza.

Pranzo Sociale

Il giorno 24 novembre si sono riuniti numerosi soci, circa 180, nel ristorante "Insula" di Isola del Gran Sasso, per partecipare al tradizionale pranzo sociale che conclude le attività della Sezione per l'anno 1985.

Sono intervenuti anche Presidente del C.A.I. di Teramo, Dott. Possenti con alcuni soci e un gruppo di soci residenti a Salerno.

Il pranzo è stato festoso e il menu eccellente. Sono sta-

ti pronunciati alcuni brevissimi discorsi, secondo l'usanza del sodalizio.

Il Presidente Nanni ha sollecitato maggiore collaborazione da parte dei soci nello svolgimento delle varie attività della Sezione; il Prof. Clementi ha affermato che il fatto che 900 persone si preoccupano di pagare la tessera dimostra la vitalità del sodalizio; il Dott. Simari ha dissertato sulle origini della toponomastica di Isola ed il Dott. Alleva ha dato una comunicazione sul programma del gruppo sezionale Sci Fondo Escursionistico.

Al termine del pranzo con una lotteria abbinata ai numeri di prenotazione dei partecipanti sono stati distribuiti numerosi doni offerti dalla Cassa di Risparmio e dai commercianti dell'Aquila, il che ha divertito molto e riscosso il consenso dei presenti.

Nel pomeriggio, a conclusione della piacevolissima giornata, Piero Angelini, del C.A.I. di Teramo, noto e bravissimo fotografo, ha proiettato, in una sala della Scuola Elementare (g.c.) di Isola, una serie di interessanti diapositive, nelle quali da vero artista, ha messo in rilievo aspetti particolarmente suggestivi del Gran Sasso, suscitando ripetuti e vivi applausi.

Assemblea del soci

L'Assemblea generale ordinaria dei soci si terrà nell'aprile del 1986.

Si ricorda che le quote sociali per l'anno 1986 sono le seguenti:

Soci giovani (nati negli anni 1969 e seguenti) senza diritto alle pubblicazioni. L. 5.000

Soci familiari (superiori agli anni 18) conviventi con un socio ordinario, senza diritto alle pubblicazioni. L. 10.000

Soci ordinari agevolati (nati negli anni 1966, 1967 e 1968) con diritto a "La rivista del Club Alpino Italiano". L. 12.000

Soci ordinari con diritto a "La rivista del Club Alpino Italiano" ed al "Bollettino" della Sezione. L. 18.000

Il calendario delle gite sociali escursionistiche ed alpinistiche primavera-autunno 1986, appena approntato, sarà comunicato, assieme alla data precisa ed all'o.d.g. dell'assemblea ordinaria, nel supplemento a questo numero del Bollettino che verrà inviato a tutti i soci della Sezione.

Si invitano vivamente i responsabili delle sottosezioni, dei gruppi operanti in seno alla Sezione, delle commissioni ed i singoli soci a voler mettere a disposizione della Redazione, per la pubblicazione sul Bollettino, le foto che documentano la loro attività.

NOTIZIARIO

Alpinisti abruzzesi su un importante ottomila.

La spedizione alpinistica "Abruzzo 8000", composta da Enrico De Luca, Giampiero Di Federico, Eugenio Di Marzio, Giuseppe Ricciuti e Giustino Zuccarini, ha effettuato nel periodo giugno-agosto 1985 ardite ascensioni al Hidden Peak (Karakorum) con la conquista della vetta (m 8068) per lo spigolo Nord-Ovest (via nuova) da parte di Giampiero Di Federico che ci ha inviato una dettagliata ed avvincente relazione. Per il carattere di questo numero non possiamo pubblicarla. Ci riserviamo di farlo nel prossimo numero.

È morto Enrico Iannetta

Iannetta, il veterano dell'alpinismo senza guida nel Gran Sasso, che ha dato il nome a classiche vie del massiccio è morto il 24 luglio 1985 all'età di 96 anni. Ci ripromettiamo di pubblicare nel prossimo numero un profilo dello scomparso che ha illustrato quello che ormai a ragione può incominciare a definirsi "appenninismo".

Ricordiamo per ora che negli anni venti Enrico Iannetta insieme ai leggendari Sucaini romani aprì importanti vie alpinistiche sul Corno Grande e sul Corno Piccolo e che all'età di 90 anni nel 1979 salì per la "direttissima" al Corno Grande.

Ricordo di Paolo Mosca

Il giorno 2 novembre u.s. in un'esercitazione nella palestra di roccia del Morrone periva il socio e dirigente della sezione di Sulmona Paolo Mosca.

Punta di diamante dell'alpinismo peligno, Paolo lascia un vuoto difficilmente colmabile. Studente di geologia non considerava la montagna solo palestra sportiva, ma ne indagava tutte le pieghe anche scientifiche, amandola profondamente.

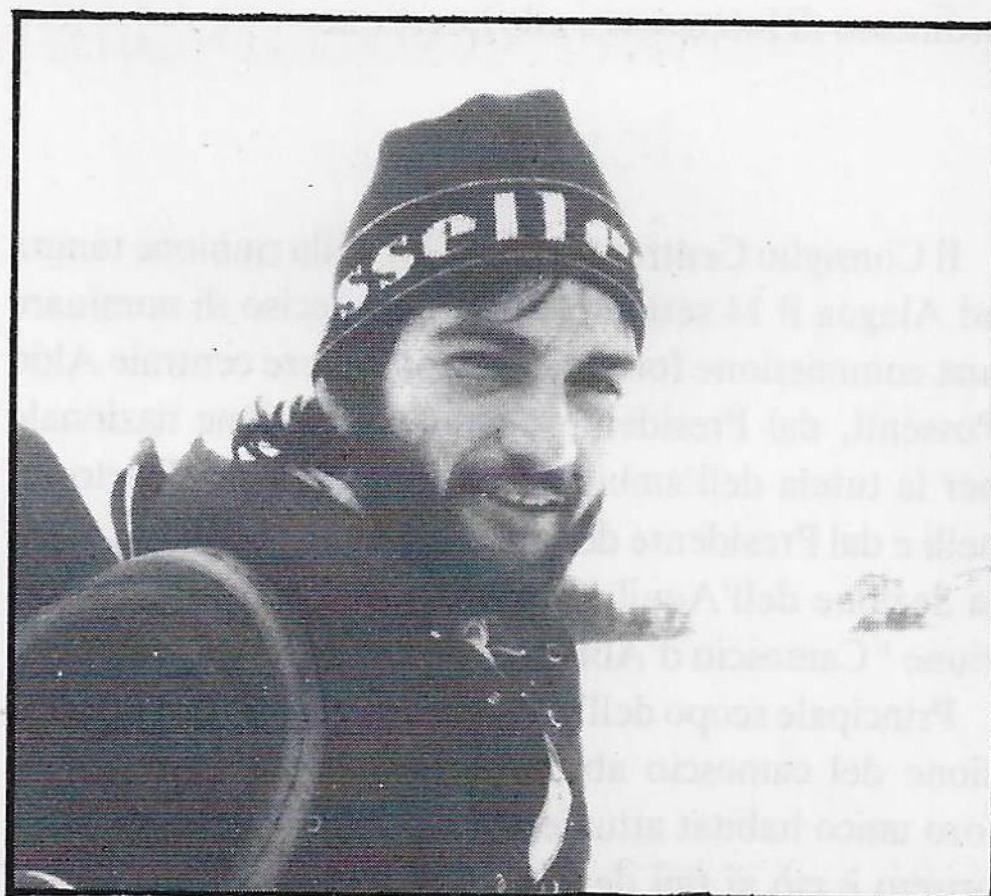
Ci perviene di Lui un ricordo di Pierluigi Franco che volentieri pubblichiamo associandoci al lutto dei familiari e della Sezione consorella.

Dopo anni di attività escursionistica, la maturazione squisitamente alpinistica di Paolo trova inizio nel II corso di introduzione all'alpinismo organizza-

to dalla Delegazione Regionale Abruzzese del C.A.I., seguito poi da corsi specifici di roccia e ghiaccio frequentati con profitto sulle Alpi occidentali. Ed è proprio alle Alpi occidentali che Paolo rimane legato, attratto dalla maestosità di quei colossi, tanto da affrontarle con successo per più di due anni con risultati impensabili, fino a qualche tempo fa, per l'alpinismo sulmonese. Infatti, trascorrendo gran parte dell'anno a Roma per motivi di studio, si introduce nell'ambiente degli alpinisti romani con i quali compie imprese di grande rilievo; basti ricordare, tra le ultime, la via Gervasutti al Petit Capucin, la Punta dell'Innominata per la cresta omonima, l'apertura di una variante alla parete sud delle Pyramides Calcaires e la salita, in ottobre, del famigerato Pilone Centrale del Freney.

Chiaramente per Paolo, come per tutti gli alpinisti abruzzesi, il grande banco di prova era costituito dal Gran Sasso, montagna sulla quale aveva incrementato l'attività per prepararsi ad affrontare, nella prossima estate, con l'entusiasmo che lo caratterizzava, il Gasherbrum con la spedizione del C.A.I. di Roma. In poco più di due mesi aveva ripetuto stupende classiche quali la via Alessandri-Leone e la Diretta Consiglio alla parete est del Corno Grande, la Via Gervasutti alla Punta dei Due, la via Di Federico-De Luca al monolito, la Aquilotto '75, lo Spigolo a Destra della Crepa e, in un solo giorno, la via del trapezio, la via a destra della crepa e la via Rossana sempre sulla est del Piccolo.

La tragica fatalità che lo ha colpito mentre con Massimo eseguiva manovre di allenamento nella palestra di roccia del monte Morrone, ha lasciato un senso di dolore e di vuoto talmente profondo e incolmabile che neanche la comprensione per questa grave perdita, da parte di chi condivideva la sua passione, basterà mai ad attenuare.



Resterà sempre vivo il ricordo del suo entusiasmo e della sua gioia all'accostarsi alle montagne, a quelle montagne che ormai costituivano per Paolo un bene sicuramente irrinunciabile.

(Pierluigi Franco)

Ecologia

È stato finalmente istituito dalla Regione Abruzzo un Assessorato all'ecologia ed è stato affidato al Consigliere regionale Giuseppe Benedetto.

L'Assessore ha indetto il 31 ottobre 1985 una riunione dei rappresentanti di tutte le Associazioni protezionistiche a carattere nazionale, regionale e locale.

Nella riunione, alla quale naturalmente è stata invitata la Delegazione regionale del C.A.I., si è discusso sulla necessità di una collaborazione tra le Associazioni protezionistiche abruzzesi e la nuova Amministrazione regionale per la salvaguardia del patrimonio naturale, artistico e paesaggistico abruzzese e sulla proposta, avanzata dal C.A.I., W.W.F. e Lega Ambiente, di formulare una «carta dell'ambiente».

Nel corso della riunione si è anche stabilito di istituire una Consulta dei rappresentanti di tutte le Associazioni protezionistiche abruzzesi che l'Assessore convocherà ogni volta che lo riterrà opportuno.

* * *

Il Presidente della Sezione dell'Aquila Nestore Nanni, unitamente ad Aldo Possenti e Riccardo D'Angelo, rispettivamente Presidenti delle Sezioni di Teramo e Chieti sono stati ricevuti il 14 novembre 1985 dall'Assessore regionale Paolo Ciammaichella al quale hanno sottoposto l'urgente necessità di dare finalmente corso all'iter per la creazione delle "guardie ecologiche volontarie" previste dalla L.R. II/9/1979 n. 45. L'Assessore ha promesso di interessarsi alla questione.

* * *

Il Consiglio Centrale del C.A.I., nella riunione tenuta ad Alagna il 14 settembre 1985, ha deciso di nominare una commissione formata dal Consigliere centrale Aldo Possenti, dal Presidente della Commissione nazionale per la tutela dell'ambiente montano Carlo Alberto Pinelli e dal Presidente della Delegazione abruzzese e della Sezione dell'Aquila Nestore Nanni che curi l'operazione "Camoscio d'Abruzzo".

Principale scopo dell'operazione è il tentativo di diffusione del camoscio abruzzese in ambienti lontani dal loro unico habitat attuale che è il Parco Nazionale d'Abruzzo è ciò ai fini della conservazione della specie in

caso di epidemie, sempre possibili, che potrebbero distruggere i camosci qualora risiedessero solo in un'unica zona.

L'operazione camoscio, patrocinata come detto dal C.A.I. Centrale con una spesa di previsione di circa 300 milioni, è resa possibile da un lascito della Sig.ra De Maria D'Addario a favore della protezione del camoscio vivente nei parchi.

È stato rivelato però che il progetto che tenta di dar vita a colonie di camosci provenienti dal Parco Nazionale d'Abruzzo in zone adatte del Gran Sasso e della Maiella non si prospetta di facile soluzione e comporterà la collaborazione del P.N.A., della Regione Abruzzo e delle Comunità Montane dei territori interessati.

* * *

Dal 29 settembre al 4 ottobre 1985 si è svolto presso il Parco Naturale Regionale dell'Argentiera il 2° Corso Nazionale per Esperti e Operatori Naturalistici. All'iniziativa hanno aderito quasi tutte le Delegazioni italiane del C.A.I.. Per l'Abruzzo hanno partecipato i soci della nostra Sezione Elena De Santis e Bernardino Romano.

* * *

La Società Cooperativa "Ecoturismo" con sede all'Aquila (P.za Bariscianello, I/A) ha realizzato nell'estate scorsa un trekking nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Su questa iniziativa è stato realizzato un audiovisivo disponibile per incontri e discussioni sul tema del trekking naturalistico in Abruzzo.

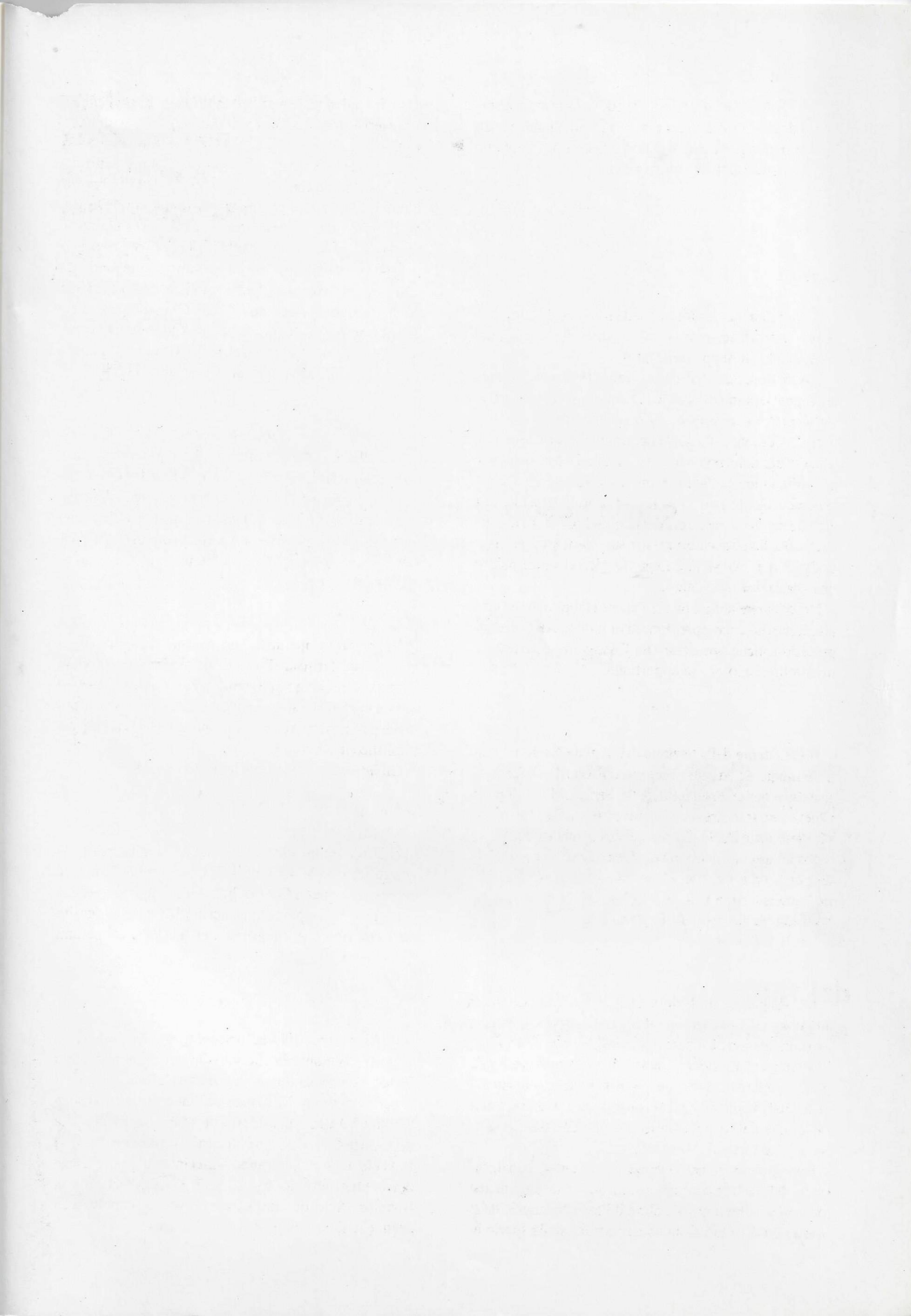
Gli interessati possono telefonare al n. 0862/29660.

In breve

Il 21 settembre 1985 si è tenuta all'Aquila, presso la nostra Sezione, la riunione della Commissione Rifugi ed Opere alpine per il Centro-Sud. All'o.d.g. l'esame della situazione delle opere alpine nel meridione e l'erogazione di contributi per rifugi e sentieri alle Sezioni operanti in tale zona.

* * *

Il 16 novembre 1985 ha avuto luogo all'Aquila, presso la nostra Sezione, la riunione della Commissione Sci Fondo Escursionistico. Il Presidente Carfi ha relazionato sul I Convegno Nazionale Sci Fondo Escursionistico tenuto a Verona nell'ottobre dell'84 e sull'attività svolta nel Centro-Sud. Ha quindi illustrato i criteri per la scelta degli elementi che potranno partecipare al precorso che dovrà segnalare chi inviare al 6° Corso Nazionale di Istruttori di Sci di Fondo Escursionistico, limitato a 25 posti, che si terrà in primavera a Livigno.



nella cultura
nell'industria
nell'edilizia
nell'agricoltura
nell'artigianato
nel turismo
nello sport
nel commercio
negli enti locali
nelle cooperative
nelle famiglie

con le nostre strutture e con le vostre iniziative
per incentivare investimenti produttivi
per creare nuovi posti di lavoro
per accelerare lo sviluppo economico
per favorire una migliore qualità della vita.

CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DELL' AQUILA

dal 1859

al tuo servizio dove vivi e lavori

CARISPAQ